

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## XV LEGISLATURA

### 194<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 17 LUGLIO 2007  
(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente ANGIUS

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.*

### RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ANGIUS

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 10,30).  
Si dia lettura del processo verbale.

*Omissis*

**Discussione del disegno di legge:**

**(1649) Conversione in legge del decreto-legge 18 giugno 2007, n. 73, recante misure urgenti per l'attuazione di disposizioni comunitarie in materia di liberalizzazione dei mercati dell'energia (Relazione orale) (ore 10,35)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1649.

Il relatore, senatore Cabras, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore. (*Brusio*). Prego i colleghi di consentire al senatore Cabras di svolgere la sua relazione in condizioni quanto meno accettabili.

**CABRAS, relatore.** Signor Presidente, colleghi del Governo, il provvedimento all'ordine del giorno trae la sua motivazione d'urgenza dal grande ritardo con il quale il nostro Paese ha dato corso alle direttive comunitarie in materia di liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica e del gas emanate nel 2003.

L'Atto Senato n. 691 è stato trasmesso dal Governo in carica, appena insediato, a questa Camera per dare corso, appunto, all'attuazione delle direttive comunitarie; l'esame si è protratto per l'intero anno, la competente Commissione ha esitato il provvedimento lo scorso mese di maggio ed ora è all'ordine del giorno dell'Assemblea. Alla scadenza del 1° luglio (scadenza dalla quale partiva la liberalizzazione del mercato elettrico anche per i clienti cosiddetti domestici, quindi una completa liberalizzazione del mercato elettrico), il Governo si è trovato, in assenza di una

completa definizione dell'*iter* legislativo dell'Atto Senato n. 691, nella condizione di dover emanare un provvedimento d'urgenza, che è il contenuto del presente decreto-legge.

In sostanza, è un provvedimento che accompagna la liberalizzazione del mercato elettrico, già stabilita da una normativa comunitaria entrata in vigore il 1° luglio, e che si propone di evitare che l'entrata in vigore del mercato libero per le famiglie, e soprattutto per le fasce socialmente meno protette e anche per quegli ambiti territoriali nei quali l'offerta di energia elettrica è considerata un servizio universale, non sia garantita così come previsto dalla normativa vigente.

PRESIDENTE. Collegli, sono condizioni non accettabili quelle nelle quali il senatore Cabras sta svolgendo la sua relazione. È presente praticamente metà dell'Assemblea, ma sembra il doppio quanto a disturbo nei confronti del relatore.

Prego i collegli che vogliono conversare di lasciare l'Aula, se non intendono seguire la relazione.

CABRAS, *relatore*. L'oggetto fondamentale del decreto riguarda l'attenzione a queste fasce sociali deboli e alle aree che non sono servite a sufficienza da una pluralità di venditori di energia elettrica, al fine di evitare che si creino situazioni che possiamo definire di difficoltà e di disagio nel momento in cui non siamo più in presenza di prezzi sostanzialmente amministrati. Da questo punto di vista, il ruolo che in questa fase svolge l'Autorità per l'energia elettrica e il gas è fondamentale, e il decreto si propone infatti di assegnarle il compito di stabilire i prezzi di riferimento, ai quali devono guardare i cosiddetti clienti domestici, le famiglie, per valutare se le offerte che ricevono dai venditori di energia sono compatibili con gli *standard* stabiliti, con i prezzi e con i costi.

Questo è stato uno dei punti sui quali la Commissione si è molto soffermata nella discussione, perché, all'interno del nostro dibattito, vi è la tesi di chi sostiene che, trascorso il 1° luglio, in presenza di un mercato completamente libero, il ruolo dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas non possa e non debba essere quello di stabilire prezzi di riferimento. Intorno a tale ipotesi si è sviluppata la discussione ed è prevalsa nella Commissione - questo è anche il testo che viene consegnato all'Aula - l'orientamento che conferma il testo del proponente, cioè la proposta del Governo, che conferisce invece all'Autorità il compito di stabilire i prezzi di riferimento. Ovviamente, dobbiamo sapere che tali prezzi hanno una funzione di riferimento per i venditori e in particolare per i consumatori; non sono vincolanti per nessuno e sono uno strumento che deve essere considerato temporaneo, fino a quando il mercato dell'energia elettrica svilupperà in pieno la sua potenzialità e soprattutto la concorrenza sarà effettivamente libera e regolata.

L'altro punto del decreto riguarda, come ho già detto, quella parte di utenza costituita in particolare dalle aziende sotto i 50 dipendenti che hanno un fatturato annuo che le classifica come piccole e medie aziende, sotto i 10 milioni di euro, e dalla cosiddetta utenza sociale, ovvero quelle fasce che in una condizione di mercato libero possono trovarsi in un contesto, che ovviamente va evitato, che le vede scollegate da un fornitore. Allora, poiché noi dobbiamo garantire il servizio pubblico e l'universalità dello stesso, questo evento va assolutamente scongiurato; da tale punto di vista il decreto prevede l'obbligo per il distributore di garantire comunque l'alimentazione dell'energia elettrica approvvigionandosi dall'acquirente unico che continua a svolgere una funzione assolutamente importante proprio per quanto riguarda questa fascia del mercato.

Il decreto introduce poi l'obbligo della separazione tra il venditore e il distributore per quanto riguarda l'energia elettrica e anche - su questo punto si è aperta una discussione - il gas, nella parte relativa in particolare allo stoccaggio. Ora, la separazione, come sappiamo, è argomento di cui discutiamo da quando le direttive sono state emanate; è stata oggetto di attenzione anche in occasione dell'ultima legge finanziaria per quanto concerne, ad esempio, la separazione proprietaria del tubo del gas gestito dalla società SNAM Rete Gas rispetto all'ENI. Questo tema è stato risolto stabilendo che occorre un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che fisserà le modalità di fuoriuscita dell'ENI dalla SNAM Rete Gas, e da quel momento decorreranno due anni - questa è la legge attualmente in vigore - perché la separazione proprietaria possa realizzarsi. Nel decreto viene affrontato il tema della separazione proprietaria fra le società di distribuzione e le società di vendita dell'energia elettrica e del gas, in particolare per quelle che superano un numero di clienti pari a 100.000 unità.

L'ultimo punto che viene trattato riguarda lo sblocco dei fondi che finanziano la ricerca. Nel corso degli ultimi anni si è creata una situazione di difficoltà nell'utilizzo dei fondi accumulati nel corso degli anni dalla Cassa congruaglio. Ebbene, il decreto sblocca la possibilità di utilizzare questi fondi, quindi determina una situazione positiva anche andrà sicuramente a beneficio e a vantaggio delle attività di ricerca, in particolare per quanto riguarda le energie rinnovabili, ma non solo.

Signor Presidente, questi sono i contenuti sostanziali del provvedimento oggi al nostro esame. Confido che l'Aula possa esaminarlo ed approvarlo in tempi rapidi poiché, come ho ricordato all'inizio del mio intervento, il mercato dell'energia è libero in via definitiva già dal 1° luglio scorso. *(Applausi dal Gruppo l'Ulivo)*.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.  
È iscritto a parlare il senatore Possa. Ne ha facoltà.

**POSSA (FI).** Signor Presidente, il primo e fondamentale aspetto da esaminare in un disegno di legge di conversione di un decreto-legge è la verifica della straordinaria necessità ed urgenza delle disposizioni del decreto-legge stesso, caratteristica costituzionalmente indispensabile.

A questo proposito, osserviamo che nella introduzione del decreto-legge 18 giugno 2007, n. 73, al nostro esame, sottoscritta dal Presidente della Repubblica vengono richiamati, a giustificazione dell'emanazione del decreto-legge, i seguenti due elementi: innanzitutto, il parere motivato C (2006) 6116 reso dalla Commissione europea in data 12 dicembre 2006 nella procedura di infrazione 2006/2057, che imputa all'Italia il mancato recepimento legislativo delle disposizioni comunitarie in materia di liberalizzazione dei mercati dell'energia elettrica contenute nella direttiva 2003/54/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 giugno 2003; in secondo luogo, l'apertura del mercato libero per l'energia elettrica anche ai clienti domestici a partire dal 1° luglio 2007.

Riguardo a questo ultimo punto, può essere opportuno ricordare che la piena e totale liberalizzazione del mercato elettrico a partire dalla data del 1° luglio 2007 è stata introdotta nella legislazione italiana non con la legge 23 agosto 2004, n. 239, come erroneamente scritto nella relazione di accompagnamento del decreto-legge, ma molto prima; addirittura otto anni fa, con il decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, noto anche come decreto Bersani di denazionalizzazione del sistema elettrico italiano (all'articolo 14, comma 5-*quinquies*).

Come segnala anche la relazione di accompagnamento del provvedimento, il vero motivo della decretazione d'urgenza è la necessità di evitare sia sanzioni allo Stato italiano da parte della Commissione europea per la procedura di infrazione citata, sia problemi di prezzo e di regolarità relativamente alla fornitura di energia elettrica ai clienti domestici italiani dopo il 1° luglio 2007.

Come mai il Governo si è ridotto ad agire con decretazione d'urgenza per far fronte ad una scadenza nota da anni ed anni? Non appare sostenibile, come in qualche modo ha sostenuto un attimo fa il relatore e come insinua anche la relazione di accompagnamento del decreto-legge, che sia stata la lentezza dell'*iter* parlamentare del disegno di legge Atto Senato n. 691 (attualmente in attesa dell'esame dell'Aula in Senato) a rendere necessario il decreto-legge al nostro esame. Era ben prevedibile, data la complessità del disegno di legge Atto Senato n. 691, che i tempi dell'esame parlamentare sarebbero stati quelli che poi si stanno verificando. Al riguardo ho invece ricordato che anche se la citata direttiva 2003/54 è stata recepita nel nostro ordinamento con la legge 18 aprile 2005, n. 62 (legge comunitaria 2004), le sue disposizioni non sono state ancora introdotte nella nostra legislazione. È rimasto sostanzialmente inapplicato l'articolo 15, comma 1, di tale legge, che impegnava il Governo, per dare attuazione alla direttiva 2003/54/CE, ad adottare, entro un anno dalle date di entrata in vigore della legge comunitaria, uno o più decreti legislativi.

Prima di passare all'esame del provvedimento, è forse utile richiamare quali sono state le difformità della normativa nazionale rispetto alla direttiva 2003/54 indicate nella citata procedura di infrazione n. 2006/2057 della Commissione europea del 12 dicembre 2006.

Si tratta delle seguenti difformità: inattuazione dell'articolo 3, paragrafo 6, della direttiva, che obbliga gli Stati membri a prevedere che i fornitori di energia elettrica specifichino ai clienti, nell'inviare le fatture, la fonte energetica utilizzata e l'impatto ambientale derivante dalla produzione di elettricità; inattuazione dell'articolo 3, paragrafo 9, della direttiva, che prescrive agli Stati membri di notificare alla Commissione europea tutte le misure adottate per adempiere agli obblighi di servizio pubblico; violazione dell'articolo 3, paragrafo 1, della direttiva, avendo l'Italia imposto ai distributori locali l'obbligo di fornire elettricità a prezzo regolato ai clienti non civili, che erano liberi di scegliere il proprio fornitore sin dal 1° luglio 2004; inattuazione dell'articolo 15, paragrafo 2, della direttiva, che detta specifici criteri, nel caso che il gestore del sistema di distribuzione sia parte di un'impresa verticalmente integrata, al fine di renderlo indipendente da altre attività non connesse alla distribuzione, per quanto riguarda l'organizzazione e l'adozione di decisioni; inattuazione dell'articolo 20, paragrafo 1, e articolo 9, lettera e), della direttiva, in base ai quali gli Stati membri devono garantire l'attuazione di un sistema non discriminatorio di accesso dei terzi alle reti di trasmissione, in quanto all'acquirente

unico viene attualmente assicurato un accesso prioritario agli *interconnector* alla frontiera con la Francia (per effetto dell'articolo 5 del decreto del Ministro delle attività produttive del 13 dicembre 2005).

Passiamo ora all'esame delle principali disposizioni del breve decreto-legge, che consta di un solo articolo, organizzato in sei commi.

Al comma 1 si dispone, a decorrere dal 1° luglio 2007, il regime di separazione societaria tra le attività di distribuzione elettrica e le attività di vendita dell'energia elettrica, quanto meno per le imprese le cui reti alimentino almeno 100.000 clienti finali. La disposizione allinea la nostra legislazione a quanto previsto nella citata direttiva 2003/54, all'articolo 15, intitolato «Separazione dei gestori del sistema di distribuzione». Con questa disposizione perviene alla sua conclusione la complessa vicenda di denazionalizzazione del sistema elettrico italiano, iniziata, come abbiamo ricordato, con il decreto legislativo n. 79 del marzo 1999. Al posto dell'ENEL e di alcune aziende elettriche municipali abbiamo ora un sistema nazionale assai complesso, che la ristrettezza del tempo a disposizione impedisce di delineare. Vedremo nel lungo periodo come la *machinery* di questo complesso sistema funzioni nel non semplice contesto normativo previsto dall'articolo 117 della Costituzione (per cui sono materia di legislazione concorrente tra Stato e Regioni solo il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia, tutto il resto essendo di competenza delle Regioni), assicurando la fornitura di energia elettrica con le necessarie garanzie di sicurezza e affidabilità. Siamo comunque ancora ben lontani da quello che desidera la Commissione europea, e cioè il mercato unico dell'energia nei 27 Paesi membri.

Al riguardo, la Commissione manifesta sempre una convinzione assoluta ed astratta, come se non pesassero per nulla, in questo auspicato processo di fusione, né le importanti differenze tra i Paesi membri (prima di tutto geografiche, ma poi anche storiche e culturali), né le notevolissime inerzie dei sistemi energetici nazionali, dovute al costo elevato degli investimenti ad essi associati. Di questa assai discutibile convinzione astratta della Commissione può essere buon esempio il "considerando" n. 21 della citata direttiva 2003/54, che così ingenuamente prevede: «L'apertura progressiva del mercato alla piena concorrenza dovrebbe eliminare il più presto possibile le differenze tra Stati membri».

Sempre al comma 1, il decreto-legge dispone la separazione funzionale anche per lo stoccaggio del gas (per cui con la Stogit S.p.A. già di fatto sussiste la separazione societaria). Non riteniamo giustificato l'inserimento di questa disposizione, su cui peraltro concordiamo, nel presente decreto-legge, perché a nostro avviso non sussistono le motivazioni di straordinaria necessità ed urgenza costituzionalmente indispensabili.

Il comma 1 prescrive anche alle imprese distributrici l'obbligo della messa a disposizione, trasparente e non discriminatoria, dei dati relativi alla misura dell'energia fornita ai clienti finali, disposizione certamente condivisibile per la facilitazione della concorrenza che essa determina, eliminando una asimmetria informativa tra le società di vendita, ma di cui è per lo meno opinabile l'inserimento in un decreto-legge, non risultando evidenti a nostro avviso le motivazioni di straordinaria necessità ed urgenza.

Quanto al comma 2, siamo pienamente d'accordo sul regime di tutela dei clienti finali domestici da esso previsto. Si tratta di una disposizione già presente nella citata direttiva 2003/54 (all'articolo 3, comma 3). Una identica tutela è prevista per le piccole imprese con meno di 50 dipendenti e 10 milioni di euro di fatturato, connesse in bassa tensione.

Il comma 3 affida all'Autorità per l'energia elettrica e il gas il compito di definire le condizioni *standard* di erogazione del servizio. Siamo d'accordo. Anche questo punto è previsto nella direttiva 2003/54 citata. Siamo invece contrari al successivo compito affidato all'Autorità, sempre al comma 3, relativo alla definizione di prezzi di riferimento per le forniture di energia elettrica ai clienti finali domestici e alle piccole imprese di cui al comma 2 e per le forniture di gas ai clienti domestici, prezzi di riferimento che le imprese di vendita sono tenute a inserire nelle proprie offerte commerciali. Si tratta di una disposizione mancante a nostro avviso dei requisiti costituzionalmente previsti per l'inserimento in un decreto-legge. Ma siamo ad essa contrari soprattutto per l'evidente diffidenza che manifesta nei confronti del mercato e del suo funzionamento. Sarebbe stato più comprensibile se la norma avesse avuto una durata transitoria, limitata ad esempio ai primi due anni di funzionamento del mercato, ma così è veramente inaccettabile. Vi è inoltre da chiedersi come tecnicamente l'Autorità per l'energia elettrica e il gas potrà assolvere a tale compito, poiché i prezzi dell'energia elettrica a partire dal 1° luglio 2007 si formeranno unicamente sul mercato.

Siamo d'accordo sulla disposizione di cui al comma 4, volta ad assicurare alle imprese clienti finali che siano senza fornitore di energia elettrica o che non l'abbiano ancora scelto un adeguato servizio di salvaguardia. Non siamo invece d'accordo sull'ultima disposizione di tale comma, che

*pro tempore* assicura a tali imprese clienti finali la continuità della fornitura, a condizione che le imprese di distribuzione o di vendita a cui compete la fornitura indichino "previamente" il prezzo dell'energia elettrica. A partire dal 1° luglio 2007 il prezzo dell'energia elettrica si forma giorno per giorno, anzi ora per ora, sul mercato ed è abolita ogni forma di tariffazione dell'energia elettrica.

Il comma 5 prescrive che nelle fatture e nel materiale promozionale le imprese di vendita dell'energia elettrica informino i clienti sulla composizione in termini di fonti energetiche utilizzate nella fornitura di energia elettrica relativa all'anno precedente e indichino altresì le fonti informative disponibili sull'impatto ambientale della produzione. Si tratta di disposizioni esplicitamente previste nella citata direttiva 2003/54 (all'articolo 3, comma 6), la cui inattuazione, come abbiamo detto prima, è stata causa di inizio di una procedura di infrazione. Nulla da obiettare quindi sull'inserimento di tale disposizione nel decreto-legge. C'è comunque da stupirsi di come talora (come in questo caso) le direttive europee contengano disposizioni minuziose, più proprie di un regolamento.

Al comma 6, il Ministero dello sviluppo economico viene incaricato esplicitamente dell'attuazione delle disposizioni in materia di ricerca e sviluppo riguardanti il sistema elettrico nazionale, disposizioni previste dal decreto del Ministro delle attività produttive dell'8 marzo 2006. Risulta così finalmente superabile il sostanziale blocco di queste attività di ricerca e sviluppo, che data dall'inizio del 2006, originato dalle obiezioni della Commissione europea, come sempre molto attenta a che non si verifichino forme di finanziamento pubblico rientranti nella categoria degli aiuti di Stato. Il prestigioso centro di ricerche sul sistema elettrico CESI RICERCA SpA, passato nell'agosto 2006 sotto controllo dell'ENEA, potrà quindi riprendere la sua molto pregevole attività in questo settore. Siamo d'accordo sull'esistenza delle condizioni costituzionali di straordinaria necessità ed urgenza per l'inserimento di questa disposizione nel decreto-legge.

In conclusione, come abbiamo sopra precisato, condividiamo buona parte delle disposizioni contenute nel decreto-legge al nostro esame, ma non tutte. In particolare, riteniamo non inseribili nel decreto-legge, mancandone i presupposti costituzionali, le disposizioni riguardanti lo stoccaggio del gas di cui al comma 1, e non condividiamo la diffidenza nei confronti del funzionamento del mercato elettrico, espressa in particolare (ma non solo) dalla disposizione di cui al comma 3, che affida all'Autorità per l'energia elettrica e il gas il compito di stabilire "sulla base dei costi effettivi di servizio" prezzi di riferimento per le forniture di energia elettrica e di gas per i clienti finali domestici o ad essi assimilati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

**PECORARO SCANIO (IU-Verdi-Com).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la scelta delle liberalizzazioni, con il provvedimento oggi alla nostra attenzione, affronta uno dei comparti di maggiore impatto nel complesso dell'economia nazionale. Alcuni commentatori, in questi mesi, hanno ironizzato, come se liberalizzare attività commerciali e distributive fosse poca cosa. Invece si tratta di una precisa strategia di questo Governo.

Oggi affrontiamo con tale forza la liberalizzazione del mercato energetico, sia esso dell'elettricità o del gas, non solo perché questa indicazione ci viene dall'Unione Europea, ma anche perché questa maggioranza ha la forza e la coesione di mettere in discussione antichi e ancora troppo saldi monopoli.

L'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha calcolato che già il primo trimestre consoliderà una riduzione delle bollette di 35 euro su base annua, e siamo solo all'inizio: si tratta, non sfugga, della prima riduzione delle spese per energia da tre anni a questa parte.

In questi anni il dibattito sulle tasse e sui prelievi, su quanto costa la macchina della pubblica amministrazione ai cittadini è stato una costante. Oggi riaffermiamo con forza che un mercato sano, giustamente regolato contro i monopoli, rafforza il potere di acquisto delle famiglie e aiuta non solo le fasce deboli della popolazione, ma anche quelle famiglie che hanno un reddito normale, che si trovano ad affrontare a volte rincari eccezionali.

La scelta portata avanti con questo decreto, di evidente necessità ed urgenza, dal momento che la data per la liberalizzazione del mercato elettrico è stata fissata per il 1° luglio dall'Unione Europea, realizza questi obiettivi con scelte concrete e radicali: la separazione societaria tra distribuzione e vendita nel comparto dell'energia elettrica e la separazione funzionale nel gas sono passaggi fondamentali per favorire la concorrenza. È un primo passo, sebbene resti aperto il fronte relativo alle reti, che ancora oggi rischiano di essere un elemento di ostacolo: SNAM Rete Gas di ENI, con quasi 31.000 chilometri di condotte, detiene praticamente la totalità dei gasdotti nazionali. Recuperare l'idea che i monopoli naturali non devono solo essere regolati, ma anche

governati pienamente nell'obiettivo dell'interesse generale è una linea di tendenza che non ha alcuna contraddizione con la normativa europea. Coerentemente con una sana politica di liberalizzazioni è necessario trovare una nuova sintesi tra concorrenza e monopoli naturali, e questo vale per il gas come per altri comparti strategici, tra i quali anche le telecomunicazioni. Se non sapremo portare avanti nella normativa questo grande tema, rischiamo di non vedere crescere la concorrenza, ma di concedere a pochi operatori rendite di posizione che finiscono per essere parassitarie rispetto all'economia reale.

Le liberalizzazioni possono avere un effetto positivo e concreto anche nella responsabilizzazione dei cittadini di fronte agli epocali mutamenti che il Paese vive. L'obbligo di rendere noto, come previsto nel decreto, il *mix* energetico di approvvigionamento da parte di ciascuna azienda che vende elettricità è un passaggio importante che, siamo sicuri, ci dimostrerà la consapevolezza tra i cittadini che l'energia non è tutta uguale e che oggi le piccole scelte quotidiane, come quella del proprio fornitore energetico, hanno effetti dirompenti sul mutamento climatico. Già oggi, a pochi giorni dal 1° luglio, alcuni offrono energia interamente prodotta da fonti rinnovabili a prezzi concorrenziali. Entro poco non basterà più fare pubblicità accattivanti sulla responsabilità ambientale di qualche grande gruppo: saranno le bollette a dire con chiarezza quanto dell'offerta di ciascuna azienda proviene da fonti fossili e quanto invece da fonti rinnovabili.

Proprio questo elemento apre una riflessione che andrà approfondita: sarebbe un danno se la liberalizzazione del mercato elettrico portasse ad un aumento dei consumi. Il primo elemento che ci consentirà di rispettare il piano di abbattimento delle emissioni di CO<sub>2</sub> deciso dall'Unione Europea del 20 per cento entro il 2020 è infatti la riduzione dei consumi, un'azione efficace e senza riserve per l'efficienza e il risparmio energetico. Senza questo, anche significativi investimenti in fonti rinnovabili e trasporti sostenibili sarebbero vani. Chi, proprio grazie alla liberalizzazione, proponesse ai consumatori di passare, ad esempio, dai 3 chilowattora ai 4,5 chilowattora senza aggravii (come già proposto da ENEL in questi anni), in nome di profitti di breve durata, si macchierebbe di un comportamento irresponsabile, ancor di più in ragione del fatto che quelle scelte provocherebbero insostenibili esternalità in carico alla collettività.

Noi proponiamo fin d'ora un modello diverso. Grazie ad alcuni emendamenti approvati dalla Commissione cominciamo a dire che il risparmio energetico è un pezzo delle politiche di liberalizzazione. La crescita delle società di servizi energetici, soprattutto rispetto alla pubblica amministrazione, sarà un passaggio fondamentale per non cadere nel tranello dell'aumento dei consumi. La stessa figura potrà avere il compito di progettare il risparmio energetico e di orientare la scelta dei fornitori a basso costo ed alta sostenibilità.

Liberalizzazioni e mercato sono strumenti per raggiungere obiettivi non più derogabili: abbattere i costi per le famiglie e garantire la sostenibilità ambientale. Se, con coerenza, sapremo orientare questo e altri interventi a quegli obiettivi, anche con il concorso del mercato e delle aziende, ma senza piegarci al corto respiro dei bilanci trimestrali, potremo guardare, a mio parere, con speranza al futuro. *(Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galardi. Ne ha facoltà.

**GALARDI (SDSE).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge 18 giugno 2007, n. 73, recante misure urgenti per l'attuazione di disposizioni comunitarie in materia di liberalizzazione dei mercati dell'energia, ha lo scopo di regolare temporaneamente l'ingresso del mercato domestico nel mercato libero dell'energia, nell'attesa che l'*iter* per l'approvazione del disegno di legge n. 691 per il completamento del mercato dell'energia elettrica e del gas naturale sia completato.

Dal 1° luglio 2007, infatti, è cliente idoneo ad accedere al mercato libero ogni cliente finale, nel rispetto della legge n. 239 del 2004 in recepimento della direttiva europea 2003/54/CE. In attesa che il disegno di legge n. 691 sia approvato è necessario introdurre misure a tutela del consumatore finale, che impediscano l'aumento ingiustificato delle tariffe e che mantengano inalterati i livelli di tutela previsti dalle norme comunitarie, e regole che definiscano il trattamento dei clienti liberi rimasti, di fatto, all'interno del mercato vincolato.

La legge n. 239 del 2004, infatti, si limita a introdurre la scadenza del 1° luglio 2007 senza, con ciò, stabilire le regole e i regimi di tutela da applicare ai clienti finali. La Commissione europea ha ritenuto insufficienti le comunicazioni fornite dallo Stato italiano circa la presentazione di un disegno di legge *ad hoc* ed ha deciso che, in mancanza di fatti nuovi, durante la riunione «infrazioni» del 27 giugno 2007 passato, per l'Italia sarebbe stato proposto il ricorso in Corte di giustizia. Di conseguenza, onde evitare sanzioni allo Stato e rischi nella regolarità dei prezzi e

nelle forniture ai clienti domestici italiani, il Governo ha deciso di adottare delle misure urgenti con il presente decreto.

Il presente decreto-legge, quindi, va a modificare con urgenza le norme nazionali in contrasto o inadeguate alla completa liberalizzazione del mercato. Data la sua natura temporanea e al fine di rendere meno traumatica possibile la fase di transizione da un mercato vincolato a un mercato libero, si è scelto di caratterizzare l'ambito d'intervento del decreto da un elevato grado di continuità rispetto all'attuale servizio di fornitura e vendita per i clienti domestici, pur nel rispetto dei nuovi principi della direttiva comunitaria e nella possibilità per i clienti di scegliere liberamente il nuovo fornitore.

Le norme di fatto prevedono, dal lato dell'offerta, in primo luogo l'obbligo, entro 180 giorni a partire dall'entrata in vigore del decreto-legge in oggetto, della separazione societaria tra le attività di distribuzione e le attività di vendita dell'energia elettrica per le imprese le cui reti alimentano almeno 100.000 utenti; in secondo luogo, l'obbligo della separazione funzionale tra le attività di gestione delle infrastrutture dei sistemi elettrico e del gas naturale da tutte le attività ad essa non direttamente connesse (prevista anche per le attività di stoccaggio del gas, ad oggi operata per la quasi totalità dall'operatore dominante). L'Autorità per l'energia elettrica e il gas stabilirà le disposizioni con cui avverrà la separazione. La mancanza di queste due disposizioni nel nostro ordinamento ha dato luogo a due procedure di infrazione da parte della Commissione europea: la loro introduzione ha quindi carattere di urgenza onde evitare sanzioni.

Sempre dal lato dell'offerta, è previsto in terzo luogo l'obbligo da parte delle società distributrici all'accesso tempestivo e non discriminatorio ai dati relativi ai consumi dei clienti finali da parte delle società di vendita. Sempre l'Autorità per l'energia elettrica e il gas definirà le modalità attraverso cui quest'obbligo sarà rispettato.

Dal punto di vista della domanda è necessario distinguere due tipologie di clienti/utenti per i quali sono previste norme di tutela separate: i clienti domestici e i clienti non domestici; in generale, si conferma il regime attuale per i clienti domestici del settore del gas e si propone che le modalità di tutela per gli utenti di energia elettrica siano simili a quelle ad oggi vigenti, fino a che gli utenti non esprimano la loro scelta.

I clienti domestici e i clienti non domestici con un numero di dipendenti inferiore a 50 ed un fatturato inferiore ai 10 milioni di euro beneficiano delle condizioni attuali, che vedono il servizio di fornitura affidato al *default supplier* e il servizio di approvvigionamento affidato all'acquirente unico. L'Autorità per l'energia elettrica e il gas disciplinerà le condizioni di "fornitura automatica", dettando le condizioni di servizio *standard*, informazioni che le società di distribuzione e vendita dovranno obbligatoriamente inserire nelle loro opzioni commerciali.

Per i clienti non domestici che non hanno scelto il fornitore o che ne sono provvisoriamente privi si attiverà il "servizio di salvaguardia", che stabilirà i fornitori attraverso procedure concorsuali e a condizioni che incentivino l'entrata nel mercato libero. Nell'attesa che il Ministro per lo sviluppo economico, su proposta dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, disciplini il servizio di salvaguardia, la continuità dell'erogazione di energia elettrica sarà garantita dalle società distributrici o di vendita a prezzi non discriminatori e predeterminati. All'Autorità per l'energia elettrica e il gas spetta il compito di vigilare sul rispetto dei prezzi e delle condizioni di vendita verso gli utenti che non hanno ancora espresso la loro scelta.

Il decreto obbliga le società di vendita a pubblicare nelle fatture e nel materiale promozionale il *mix* di combustibili utilizzato per la produzione dell'energia elettrica. Le norme sancite nel presente decreto-legge si prefiggono infatti lo scopo di sviluppare la concorrenza, tutelare il consumatore nella fase di transizione dal vecchio al nuovo regime e rendere la scelta dei consumatori una scelta consapevole in termini di impatto ambientale.

Lo sviluppo di una piena concorrenza è favorito dagli interventi in merito alla separazione delle reti e alla non discriminazione all'accesso alle informazioni da parte delle società di distribuzione verso le società di vendita. Con la separazione della gestione delle infrastrutture delle reti dalle attività di vendita si garantisce un regime di perfetta neutralità delle prime; si annulla il vantaggio informativo che veniva alle società di vendita appartenenti a gruppi integrati a società di distribuzione e si impedisce che la società di distribuzione trasferisca alle società di vendita, che ad essa faceva capo, il suo portafoglio clienti. In questo modo si garantisce un mercato caratterizzato da informazioni e condizioni di partenza uguali per tutti e si evitano le sanzioni che deriverebbero dalle due procedure d'infrazione avviate dall'Unione Europea per l'Italia in merito a queste due disposizioni.

Il secondo importante scopo del presente decreto-legge è quello di garantire la massima tutela e garanzia di servizio ai consumatori finali che non hanno scelto il nuovo fornitore o che si trovano temporaneamente privi dello stesso. Sono state previste discipline diverse a seconda della natura

e delle esigenze delle diverse categorie di consumatori. Alla disciplina prevista per i clienti domestici sono state assimilate le piccole e medie imprese connesse a bassa tensione: per questi soggetti sono fatte salve le condizioni attuali, secondo le quali al fornitore di fiducia è affidata la distribuzione e all'acquirente unico l'approvvigionamento dell'energia, affidando all'Autorità per l'energia elettrica e il gas la definizione dei prezzi di riferimento in base ai costi effettivi del servizio.

La decisione di non modificare sostanzialmente le condizioni attualmente vigenti risponde a diverse ragioni: in primo luogo, la necessità di introdurre in forma graduale le novità del processo di liberalizzazione; in secondo luogo, la necessità di contenere i costi del sistema, di assicurare la continuità nell'erogazione dei servizi e di garantire una rapida implementazione dei provvedimenti stabiliti dal decreto. Resta ferma la possibilità di modificare tale assetto in futuro nel disegno di legge attualmente in esame al Senato. Anche la disciplina studiata per le grandi imprese (clienti finali non domestici non rientranti nella categoria al comma 2 dell'articolo 1 del decreto in oggetto) è stata ideata a tutela del consumatore e a garanzia della continuità del servizio e di incentivazione all'accesso al mercato libero.

L'obbligo di diffusione delle informazioni relative al *mix* di combustibile impiegato dai fornitori per la produzione di energia ha il doppio scopo di dare ai consumatori gli strumenti per fare scelte di consumo consapevole e di rendere visibili o incentivare le società di produzione impegnate nella ricerca, nello sviluppo e nella produzione di energia rinnovabile, con l'augurio che, con il tempo, sia la domanda stessa e quindi il mercato a premiare queste società e a spingere tutti gli operatori verso la strada dell'energia pulita.

Infine, ad ulteriore difesa e tutela del consumatore, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas sarà l'organo preposto a stabilire le disposizioni in base a cui i diversi attori del mercato dovranno muoversi e al controllo che, in questa fase di transizione, il consumatore non venga danneggiato da aumenti di prezzo o cambiamenti delle condizioni contrattuali ingiustificati.

Il ritardo con cui si è protratto l'*iter* legislativo del disegno di legge n. 691 sul completamento della liberalizzazione del mercato dell'energia e del gas naturale ha impedito che il processo di liberalizzazione del mercato fosse disciplinato e regolamentato nei tempi previsti dalla legge e stabiliti dall'Unione Europea. Ciò ha fatto sì che per l'Italia fossero avviate procedure di infrazione da parte della Commissione europea, infrazioni che si trasformeranno in sanzioni se la situazione non sarà risolta in tempi brevissimi. Nondimeno, il vuoto legislativo provocherebbe ingenti danni ai cittadini, i quali si troverebbero privi di tutela in un momento delicato come può essere il passaggio da un mercato vincolato a un mercato libero.

Per le ragioni che ho cercato qui di esporre brevemente, si rende necessaria l'approvazione del decreto-legge alla nostra attenzione. *(Applausi dal Gruppo SDSE)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Allocca. Ne ha facoltà.

**ALLOCCA (RC-SE).** Signor Presidente, l'atto di conversione in legge del decreto-legge n. 73 del 18 giugno 2007 risponde, come già è stato fatto osservare da chi mi ha preceduto, a motivi di urgenza dettati dalla decisione della Commissione europea di procedere, nonostante l'*iter* avanzato del disegno di legge delega n. 691, che si occupa più ampiamente della materia, alla proposta di ricorso in Corte di giustizia contro il nostro Paese per il mancato recepimento della direttiva CE n. 54/2003, la quale prevede che entro il 1° luglio 2007, quindi all'inizio dell'efficacia del decreto, tutti i clienti finali del settore elettrico, ivi compresi i clienti domestici, possano accedere alla libera scelta del fornitore.

Considerando la necessità di rendere comprensibili ed omogenee le regole di base del mercato delle forniture elettriche, il decreto in discussione, assieme al settore elettrico, tocca alcuni elementi basilari anche del mercato del gas, evitando così, io credo opportunamente, un diverso regime temporale tra provvedimenti minimi di base riguardanti forniture tra loro strettamente connesse (in alcuni casi nell'uso domestico il gas e l'elettricità sono invariabilmente utilizzati per gli stessi produttori).

La questione sarà ovviamente più ampiamente trattata nel citato disegno di legge n. 691, che nonostante l'approvazione del decreto non perde il suo carattere di urgenza, in particolare per tutto ciò che concerne l'avvio di una nuova legislazione sulle fonti rinnovabili, capace di rispondere alle sfide poste dall'emergenza della questione ambientale e climatica e di rispondere agli obiettivi fissati in sede europea che vedono l'Italia in forte ritardo.

Naturalmente la questione richiama considerazioni più generali, che non si possono sottacere, sul settore dell'energia e sulle sue implicazioni con i modelli di sviluppo, con l'ambiente, con il processo di costruzione dell'Europa comune, con la più generale politica internazionale.

Lontano dall'aver rappresentato il riscatto dell'umanità dalla fatica e dall'aver reso disponibili all'intera umanità i frutti ed i benefici dello sviluppo tecnologico, come sembrava possibile agli albori del secolo scorso, l'uso delle fonti energetiche, il loro possesso, il loro incontrollato sviluppo e il loro uso hanno costituito l'oggetto di una progressiva politica di potenza imposta sempre più spesso con l'uso delle armi ed hanno finito per costituire, attraverso l'influenza sul clima, una pesante ipoteca sul futuro del pianeta, non lasciando alcuna zona franca, nemmeno all'interno delle economie più evolute.

Partendo da questa lettura, gli obiettivi che riteniamo necessario perseguire, e che si intrecciano con la questione energetica, sono facilmente enumerabili: la costruzione di un sistema europeo che superi i vincoli nazionali e che mantenga nella sede europea un controllo pubblico dei processi; un'azione efficace sul terreno dell'efficientamento sia del sistema di produzione che degli utilizzatori; l'evoluzione verso un'economia più spostata verso la produzione di servizi che sulle produzioni tradizionali di beni di consumo; il potenziamento dell'uso di fonti rinnovabili e a bassa o nulla emissione di gas serra; l'affermarsi di una cultura del limite che è necessario comunque introdurre nel senso comune e nella cultura di governo.

Se per assurdo - lo ripeto spesso - fosse possibile individuare fonti di energia economiche, a disposizione di tutti e non inquinanti, il loro uso illimitato produrrebbe comunque effetti devastanti sui modelli di vita e sulla possibilità di salvaguardare le caratteristiche evolutive ed antropologiche della stessa specie. È necessario l'avvio di una scelta consapevole, di un'informazione compiuta anche sugli effetti sull'ambiente dell'uso dell'energia. Credo che sotto tale aspetto un particolare punto di questo decreto consideri opportunamente l'esigenza che sia declinata al consumatore l'origine della produzione dell'energia, perché si avvii su questo terreno anche una nuova cultura di consumo consapevole, attivando positivamente le possibilità di scelta e del mercato.

Ma all'interno dei processi di trasformazione è necessario che vi sia la salvaguardia dei consumatori domestici e delle categorie sociali più deboli, sia per reddito che per salute; vorrei precisare, non perché le condizioni di salute determinano o possono essere indennizzate da facilitazioni economiche, ma perché le condizioni di salute (mi rivolgo anche al relatore e al Governo) determinano a volte un bisogno di energia superiore: basti pensare a tutti coloro che in particolari condizioni dipendono da macchinari o che, per determinate condizioni di salute, hanno oggettivo bisogno di condizionamento. È nella memoria di tutti quanto hanno provocato nei soggetti anziani e nei soggetti deboli o a rischio le ondate di caldo.

Il processo di liberalizzazione definito dal decreto oggi in discussione riguarda più da vicino il primo e l'ultimo dei punti in elenco: il graduale passaggio, come dicevamo, da un'economia dei campioni nazionali ad un'economia su scala europea e la salvaguardia dei consumatori finali.

Sul primo punto riteniamo sia necessario che tutto il processo avvenga nel rispetto del principio di reciprocità, offrendo così l'unica garanzia che può consentire di ridurre il tasso degli egoismi nazionali e costruendo una relazione tra lo spazio concesso al mercato ed il mantenimento di processi democratici in ordine alle scelte strategiche e alla disponibilità generale degli strumenti e delle infrastrutture di distribuzione.

Abbiamo oggi la separazione funzionale di alcuni pezzi dell'intera filiera della produzione e della distribuzione di energia. Credo che dovremmo impegnarci perché questo processo avanzi, ma nella reciprocità e attraverso un impegno diretto dell'Europa nei confronti degli Stati nazionali che la compongono. Un processo, quindi, che può concretizzarsi solamente (dal nostro punto di vista) se diviene un pezzo comunemente accettato dall'intera Unione Europea e sancito e guidato da apposite normative.

I clienti finali, primi tra tutti quelli domestici che utilizzano l'energia per i propri bisogni essenziali, debbono disporre di adeguati strumenti di tutela che, pur salvaguardando l'attivazione di una positiva concorrenza sui prezzi, offrano comunque garanzie sulla individuazione di efficaci prezzi di riferimento, stabilendo così tetti e limiti alla dinamica dei prezzi in funzione dei reali costi di produzione. Ciò anche al fine di evitare che i territori più disagiati - insieme ai soggetti più disagiati - e quindi difficilmente raggiungibili paghino il prezzo del nuovo modello.

Tra i clienti finali, è poi necessario - lo dicevo dianzi - distinguere coloro che sono in particolari condizioni economiche e di salute, per i quali è comunque impossibile rinunciare a beni essenziali per la ordinaria sopravvivenza nel modello della nostra organizzazione sociale. In Commissione abbiamo lavorato in questo senso, in un rapporto anche utile e positivo con l'opposizione e con il relatore, per produrre risultati sia sul primo che sul secondo punto, consapevoli che il presente decreto è però solo un tratto breve di una più complessiva politica che deve porsi l'ambizione di incidere profondamente sui modelli di produzione, di distribuzione e di consumo.

Riteniamo che questo sia il solo modo che ci possa consentire di dare risposte all'altezza delle sfide che il nostro tempo ci consegna. (*Applausi dei senatori Tecce, Rame e Pecoraro Scanio. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

**SANTINI (DCA-PRI-MPA).** Signor Presidente, siamo qui di fronte ad una di quelle tematiche che dovrebbe interessare profondamente l'opinione pubblica, ma temo che, con molti altri temi roventi, passi un po' inosservata. Eppure stiamo semplicemente inseguendo dei problemi, quando avremmo invece il dovere di precederli, di anticipare le soluzioni. Lo ha detto il relatore: siamo in forte ritardo per quanto riguarda il recepimento e la realizzazione delle linee direttrici europee e anche il senatore Possa ha indicato proprio in tali linee una delle motivazioni del nostro ritardo.

È molto difficile assolvere a tutti gli impegni che l'Europa indica in questo campo; ben pochi Paesi oggi sono e sarebbero in grado di realizzare il piano per l'energia indicato dall'Europa. Va detto tuttavia, non per parte politica ma con una valutazione serena, che la proposta del Governo non appare certo all'altezza di questo impegno, peraltro molto ambizioso: è insufficiente, limitata, direi che forse parte anche un po' scoraggiata di fronte alle grandi tematiche che vengono dall'Europa.

Se ne è parlato, fra l'altro, in maniera molto approfondita e direi appassionata, al Parlamento europeo l'11 giugno a Bruxelles, quando una delegazione del Senato andò lassù - facevo parte di questo gruppo ristretto - per portare la posizione italiana e soprattutto per ascoltare e assistere al dibattito all'interno di un *forum* in cui si è parlato di energia e di cambiamenti climatici (poi si è discusso anche di Costituzione europea). Per restare al tema di cui stiamo dibattendo, in quella sede non è stato fatto un passo indietro rispetto al piano di politica energetica di cui si è dotata l'Europa, che ha tre obiettivi condivisibili ai quali, per quanto ambiziosi, non possiamo sfuggire e rinunciare: il primo è la lotta contro i cambiamenti climatici; il secondo è la promozione dell'occupazione e quindi della crescita complessiva dell'Unione Europea; il terzo è la limitazione della vulnerabilità - diciamolo pure, anche della fragilità - esterna dell'Unione Europea, quindi dell'Italia in particolare, sotto il profilo delle importazioni di gas e di petrolio.

Questi impegni sono importanti, se vogliamo raggiungere i due obiettivi che sono stati già ricordati in quest'Aula: la riduzione dei consumi di almeno il 20 per cento entro il 2020 e, come obiettivo direttamente collegato e conseguente, la riduzione almeno del 30 per cento - ma già si dice che basterebbe anche un 13 o un 20 per cento - della produzione dei gas serra, sempre entro il 2020. Questo - dicono a Bruxelles - può avvenire, non è un'utopia, se si applica il poderoso piano di azione energetico varato l'anno scorso, ribadito quest'anno dalla Commissione europea e approvato dal Parlamento europeo, che produrrebbe, se attuato in tutti i Paesi membri, una nuova autentica rivoluzione industriale.

I punti sono dieci, sarebbe lungo ricordarli tutti, ma alcuni sono interessanti, anche perché sono dell'opinione che non è solo utopia: chi ha avuto esperienza del Parlamento europeo lo sa, in Europa c'è l'abitudine di sparare molto alto per poi magari accontentarsi di qualche risultato ridimensionato. Ne è un esempio il secondo tema del dibattito di quel *forum* dell'11 giugno a Bruxelles: la Costituzione europea è entrata come Costituzione, è uscita purtroppo dal Consiglio di Bruxelles come una semplice nuova riduzione o comunque una revisione del Trattato europeo, come tante ve ne sono state. In questo campo speriamo che non ci si accontenti del minimo ma che si punti quantomeno al massimo indicato.

Il primo punto di questo piano d'azione energetico prevede la realizzazione di un mercato interno dell'energia come condizione indispensabile per conseguire tre obiettivi in modo particolare: la competitività, la sostenibilità, la sicurezza delle forniture, soprattutto per quanto riguarda il settore del gas e dell'elettricità.

Il secondo punto parla dei nostri rapporti di clienti - definiamoci così - nei confronti di Paesi fornitori di energia. Per quanto concerne il gas, i fornitori sono abbastanza vicini, come la Norvegia, la Russia, l'Algeria, i rapporti sono sempre stati molto buoni ma anche recenti episodi di cronaca ci hanno ricordato quanto sia facile andare in crisi energetica. Il piano d'azione europeo prevede allora la realizzazione di una autentica solidarietà fra Stati membri in caso di crisi energetica in modo da favorire anche degli scambi interni per sopperire a questi casi.

Il terzo punto indica le modalità necessarie per realizzare questa solidarietà, per esempio riesaminando il sistema di scambio dei diritti di emissione.

Per quanto riguarda le alternative, in Europa c'è molta enfasi sulle energie alternative e rinnovabili; qui in Italia forse ci abbiamo creduto meno, stiamo recuperando con molta titubanza degli obiettivi e anche dei risultati che in altri Paesi sono stati già raggiunti. Per fare questo non

basta però la fantasia, non è sufficiente impiantare alcune pale eoliche o individuare nei pannelli solari il modo per sanare, tra l'altro, i bilanci familiari. Bisogna piuttosto creare settori di investimento ed innovazione autentici per produrre il risultato, secondo quanto indicato al punto 2, di creare nuovi posti di lavoro.

Per quanto riguarda il concorso di queste energie rinnovabili alla copertura del fabbisogno non vi sono soverchie illusioni. Attualmente la media europea, con riferimento alle energie rinnovabili, si colloca intorno al 7 per cento. Si pensa di raggiungere l'ambizioso obiettivo del 20 per cento entro il 2020. L'Italia sta cercando di tenere il passo con questo impegno.

Al punto 6 si parla di piano strategico europeo per le tecnologie energetiche. Produrre e distribuire non basta, ma attraverso la ricerca occorre far crescere soprattutto nuovi sistemi tecnologici. Un tema che è stato trattato anche nel *forum* di giugno, con un po' di titubanza ma senza particolare vergogna, è quello relativo ad un ritorno al carbone come fonte di energia. Un tempo era considerata pericolosa, ma oggi, in confronto agli oli combustibili, è considerata tutto sommato di minore impatto per la produzione di gas. Si prevede dunque un piano per incentivare la costruzione e l'esercizio entro il 2015 di una dozzina di dimostratori su grande scala per ottenere la produzione di energia attraverso il carbon fossile, ovviamente sulla base di tecnologie più raffinate e sicure rispetto a quelle che in passato contribuivano a produrre questa forma di energia.

Ricordo poi un tema scottante, che però non è stato eluso nel dibattito recente tenutosi sia ad un livello europeo più generale che nel *forum* di Bruxelles: l'energia nucleare. L'auspicio che si evince dal piano generale della Commissione europea, approvato dal Parlamento di recente, è di arrivare ad un quadro più avanzato per la legislazione comunitaria in tema di energia nucleare per gli Stati membri che liberamente optano per questa soluzione; non si tratta dunque di una politica obbligatoria a livello comunitario. In sostanza, oltre ad indicare alcuni aspetti negativi per le ripercussioni che derivano dall'utilizzo, è opportuno verificare altri aspetti più rassicuranti per quanto riguarda la produzione di gas. Anche in questo campo la tecnologia ha fatto passi da gigante e oggi produrre energia nucleare non rappresenta più quello spauracchio che poteva essere presentato solo quindici o venti anni fa.

Inoltre, sottolineo qualche auspicio sul piano politico. La Commissione continua a raccomandare ai Paesi membri - e il Parlamento è d'accordo - di non continuare a parlare su questi temi soltanto sulla base delle loro esperienze e con voci separate. Occorre piuttosto una voce unica per realizzare una sorta di politica estera coerente dell'energia. A questo fine - in Europa sono bravi ad istituire nuovi uffici e direttori - è stato istituito l'ufficio dell'osservatorio dell'energia con il compito di tenere sotto controllo tutti questi piani e aspirazioni.

In sostanza, cosa è stato raccolto in questo *forum*, che rappresenta un'occasione per distillare, setacciare ognuna di queste idee e proposte? Sono state presentate come possibili nelle conclusioni dei relatori alcune considerazioni contenute nel piano fin qui riassunto. Una di esse è creare in Europa una rete unica di distribuzione di gas ed energia elettrica. Un tema importante, come è stato sottolineato anche nelle conclusioni, è realizzare la solidarietà tra gli Stati membri soprattutto nei momenti di crisi. Sulle energie alternative e rinnovabili è auspicabile che si trovino i mezzi, e soprattutto l'impegno degli Stati membri, per portare almeno fino al 20 per cento il contributo di queste sorgenti energetiche in base al fabbisogno. Quanto al nucleare, è stato ricordato come nella Plenaria del mese di maggio il Parlamento europeo abbia celebrato i primi 50 anni del Trattato EURATOM. Ebbene, in quella sede nessuno in maniera decisa ha parlato di fine di un'esperienza o di chiusura di un tipo di esperimento, anzi molti hanno insistito per riformare e per rimodernare questo contributo, anche perché in fondo si tratta di un problema presente in Europa: vi sono ben 152 reattori e molte decine di centrali che oggi producono il 32 per cento del fabbisogno, naturalmente nei Paesi in cui questa opzione è stata considerata possibile.

Infine, si è proposto di parlare con una "voce unica", che però dovrebbe coinvolgere il livello politico dell'Europa. Un dato di cronaca che potrebbe essere interessante è che è stata istituita dal Parlamento europeo una Commissione speciale, *ad hoc*, sui cambiamenti climatici, con un osservatorio sulle fonti energetiche, che dovrà setacciare tutto questo ed indicare le soluzioni possibili e i livelli di attuazione del piano. Un elemento ulteriore di consolazione è rappresentato dal fatto che il presidente di questa Commissione è un italiano, il deputato europeo Sacconi, del PSE: potremo tentare, dunque, di stabilire un rapporto di proficua collaborazione per capire se in Italia, anche con l'iniziativa legislativa oggi in esame, siamo sulla giusta strada o siamo davvero - come ha lamentato il relatore - in forte ritardo oppure - come hanno evidenziato altri colleghi - addirittura fuori dai canoni europei.

Come italiano mi auguro che non sia così e come senatore di questa parte politica mi auguro che il Governo prenda nota delle osservazioni critiche, ma anche degli auspici di riuscire a recuperare il passo degli altri Paesi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Paravia. Ne ha facoltà.

**PARAVIA (AN).** Signor Presidente, esprimo un po' di disagio nel prendere la parola perché la 10<sup>a</sup> Commissione permanente ha discusso per lungo tempo il disegno di legge n. 691 con una partecipazione notevole dei suoi componenti ed ha affrontato in modo libero e intelligente il dibattito trovando vari punti di convergenza e verificando di converso altri punti di divergenza. Nel disegno di legge n. 691 abbiamo registrato più volte anche una qualche frattura all'interno della maggioranza di centro-sinistra in Commissione, ad esempio quando abbiamo votato due emendamenti sul nucleare. Il relatore stesso ed altri componenti della Commissione hanno votato in uno all'opposizione di centro-destra e quindi si è creata una frattura. In realtà, complessivamente l'esame del provvedimento n. 691 è stato interessante e ricco di audizioni. Abbiamo avuto, quindi, la possibilità di approfondire moltissimi aspetti.

Con la finanziaria, poi, di fatto sono spariti due articoli di questo disegno di legge perché il Governo ha ritenuto, per ragioni fiscali e non solo, di intervenire più volte - i famosi 18 articoli e mi pare i 1.100 commi - stravolgendo il disegno di legge n. 691. Quindi, la Commissione ha subito una prima *impasse*. Una seconda *impasse* l'ha subita adesso perché, mentre il provvedimento doveva essere messo in discussione in Aula, il Governo ha ritenuto, per le ragioni che sono già state esposte, di presentare questo decreto-legge.

La Commissione ha lavorato molto (forse con un numero di componenti maggiore della dozzina di senatori adesso presenti in Aula) anche su questo provvedimento per trovare punti di intesa. Una qualche intesa c'è stata, nel senso che alcuni emendamenti sono stati approvati con il parere favorevole del relatore Cabras e con la decisione del Governo di rimettersi alle determinazioni della Commissione. Ebbene, adesso leggo che tra gli emendamenti presentati in Aula ce ne è uno proprio a firma del relatore (mi riferisco all'emendamento 1.206, che poi tratteremo più approfonditamente quando le proposte emendative verranno messe in votazione) che rappresenta una vera marcia indietro. Allora io rilevo non solo un disagio, ma una contraddizione in questa maggioranza. Infatti, mentre si ragiona serenamente intorno al tavolo della Commissione, approfondendo gli argomenti, e quindi si trovano posizioni comuni e convergenze utili, che vengono addirittura votate all'unanimità, in Aula prevalgono ragioni di altro tipo. Io stesso, come parlamentare, ho ricevuto proteste da parte della CISL e di altre organizzazioni sindacali su questo emendamento.

Oggi vedo la posizione del relatore - e presuppongo del Governo che lo ha ispirato, considerate le dichiarazioni in precedenza fatte da Bersani - e in qualche modo trovo un'analogia con quanto accaduto in quest'Aula a proposito della discussione sul disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario. Infatti in Commissione si era ragionato e mi sembra che il famoso emendamento del senatore Manzione, diventato un emendamento nazionale, aveva raccolto l'adesione dell'intera maggioranza. Poi invece è scattato qualche elemento di protesta esterno e si è sfiorato il ridicolo con l'ultima lettera del Presidente del Gruppo dell'Ulivo di richiamo a Manzione e a Bordon, ai quali rivolgo la mia personale solidarietà, perché ritengo che veramente non ci si capisca più niente. È una situazione gravissima che quest'Aula dovrebbe affrontare rammentando i dettami della Costituzione circa il «senza vincolo di mandato».

Concludo, Presidente, anticipando che certamente il mio Gruppo voterà contro questo disegno di legge di conversione, pur riconoscendo che in esso vi sono elementi positivi alla cui formulazione abbiamo partecipato noi stessi.

Faccio poi un appello al relatore, anche se approfondiremo meglio la questione in occasione dell'esame dell'emendamento 1.206. In Commissione più volte abbiamo detto di non essere ambigui e di utilizzare termini chiari, precisi e perentori. Ebbene, al terzo rigo vedo, a proposito dell'intervento dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, che si usa il termine «transitoriamente». In Italia tutto ciò che è transitorio diventa definitivo, relatore Cabras; la pregherei, lei che è persona seria, di valutare una modifica e di indicare un termine. Utilizzare un termine così vago come «transitoriamente», quando lei stesso in Commissione, su altri provvedimenti ma anche su questo, ha affermato che bisogna essere precisi, rappresenterebbe un autogol.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.  
Ha facoltà di parlare il relatore.

CABRAS, *relatore*. Rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il Governo intende replicare?

STRADIOTTO, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. No, Presidente.

PRESIDENTE. Come stabilito, rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

*Omissis*

La seduta è tolta (*ore 11,40*).

**195<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA  
RESOCONTO STENOGRAFICO**

**MARTEDÌ 17 LUGLIO 2007  
(Pomeridiana)**

---

Presidenza del vice presidente CALDEROLI,  
indi del vice presidente CAPRILI

---

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.*

---

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CALDEROLI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16,38).

Si dia lettura del processo verbale.

*Omissis*

### Seguito della discussione del disegno di legge:

**(1649) Conversione in legge del decreto-legge 18 giugno 2007, n. 73, recante misure urgenti per l'attuazione di disposizioni comunitarie in materia di liberalizzazione dei mercati dell'energia (Relazione orale) (ore 17,27)**

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 giugno 2007, n. 73, recante misure urgenti per l'attuazione di disposizioni comunitarie in materia di liberalizzazione dei mercati dell'energia**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1649.

Ricordo che nella seduta antimeridiana il relatore ha svolto la relazione orale, ha avuto luogo la discussione generale e sia il relatore che il rappresentante del Governo hanno rinunciato alla replica.

Do lettura dei pareriespressi dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere di nulla osta sul testo».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione sull'emendamento 1.210. Il parere è di nulla osta su tutti i restanti emendamenti».

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Procediamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

**VALDITARA (AN).** Signor Presidente, illustro l'emendamento 1.200 (testo 2).

Vi sono circa 100.000 imprese artigiane che operano nel settore del post-contatore e che rischiano di essere messe fuori gioco, di chiudere o di diventare dipendenti dei grandi gruppi a seguito della legge n. 46 del 2007, la cosiddetta legge Bonino.

Già nel 2000, con il provvedimento Bersani sull'energia, si toglieva qualsiasi limite alle grandi imprese che si occupano di distribuzione e vendita di energia per fornire servizi anche nel cosiddetto post-contatore. Con la legge Marzano nella passata legislatura si misero paletti ben fermi - Alleanza Nazionale fece una battaglia in questo senso - proprio a tutela delle imprese

artigiane per favorire la concorrenza, che sarebbe impedita da situazioni di monopolio che in tutta evidenza danneggiano, in primo luogo, l'interesse del consumatore. Ora, con la legge Bonino il Governo ha ripristinato la discriminazione di sette anni fa.

In realtà, occorre capire se si vogliono privilegiare i grandi interessi - soliti referenti del centro-sinistra, i grandi gruppi oligopolistici; penso alla storia che si ripete, al caso Telecom, che in qualche modo si ripete - anziché difendere la rete diffusa della nostra produzione artigianale.

Credo che la sinistra debba dare una risposta su un tema così delicato ed importante. Tutte le Confederazioni - dalla CNA, alla Confartigianato, all'Unione artigiani - si sono espresse nella direzione rappresentata da questo emendamento.

In questo momento è in gioco anche la buona fede del Governo. Infatti, alla Camera è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno dell'onorevole Marinello che impegnava il Governo ad evitare situazioni di sostanziale monopolio e a provvedere nel senso recepito da questo emendamento. Quell'ordine del giorno venne accolto dal Governo, che si impegnò a modificare il testo della legge Bonino. Vorrei dunque capire - e ora abbiamo la possibilità concreta di comprendere - se il Governo considera gli ordini del giorno pezzi di carta straccia, senza alcun valore e senza alcuna conseguenza, o se intende dimostrare, invece, che ritiene il rispetto degli impegni presi espressione della sua credibilità e buona fede.

In gioco c'è il destino di 100.000 imprese artigiane. Credo dunque sia importante approvare l'emendamento 1.200 (testo 2).

**PRESIDENTE.** Avverto che la Conferenza dei Capigruppo ha provveduto ad organizzare i tempi della discussione del provvedimento, che sono già stati comunicati ai singoli Gruppi.

**POSSA (FI).** Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di dichiarazioni di voto.

**BETTAMIO (FI).** Signor Presidente, l'emendamento 1.202 vuole garantire che gli oneri connessi alle attività che le imprese di distribuzione dovranno necessariamente sopportare per assicurare l'obiettivo dell'accesso ai dati trovino copertura attraverso la previsione da parte dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas dei corrispettivi regolamenti. Le disposizioni originarie dell'articolo non garantiscono, infatti, tale copertura.

**GALARDI (SDSE).** Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.207 in quanto il testo è stato recepito nell'emendamento 1.206 del relatore.

**MENARDI (AN).** Con l'emendamento 1.0.100 si vuole consentire a più produttori di condividere, oltre alla rete di distribuzione, anche la rete di adduzione. Attualmente, se due produttori, per esempio di energia idroelettrica, sono contigui, debbono realizzare due linee di adduzione per connettersi alla rete di distribuzione. Con questo emendamento si vuole consentire al secondo produttore di condividere, se già esiste, a semplice richiesta, la linea.

**PRESIDENTE.** I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

**CABRAS, relatore.** Signor Presidente, sull'emendamento 1.200 (testo 2), primo firmatario il senatore Valditara, rivolgo un invito al ritiro, altrimenti il parere sarà contrario. L'argomento va inserito all'interno dell'Atto Senato 691 e non all'interno di questo decreto-legge.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.1. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.2, 1.201 e 1.202.

Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 1.3 e 1.40. Esprimo parere contrario sull'emendamento 1.203.

Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 1.204 e 1.205, tra loro identici, 1.5/100 e 1.5. Esprimo parere contrario sull'emendamento 1.208, che ritengo comunque assorbito dall'emendamento 1.206, del relatore, che sostituisce il comma 3. Lo stesso vale per gli emendamenti 1.6 e 1.7.

Sull'emendamento 1.209 rivolgo un invito al ritiro. Esprimo parere contrario sull'emendamento 1.210. L'emendamento 1.8/100 lo ritengo assorbito dall'emendamento 1.206.

Ritiro l'emendamento 1.8. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.211, 1.212 e 1.213. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.214. L'emendamento 1.215 lo ritengo assorbito dall'emendamento 1.206. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.11 e 1.12. Ritiro l'emendamento 1.10 (testo corretto). Esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.13.

Quanto all'emendamento 1.216 propongo ai firmatari una riformulazione, con l'aggiunta, dopo le parole: «e della produzione», delle altre: «e utili al fine di risparmiare energia». Qualora la mia proposta venisse accettata, il parere sarebbe favorevole.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.217. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.14 e 1.15. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.16. Esprimo parere contrario sull'emendamento 1.17.

Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 1.180/101, 1.180 (testo corretto) e 1.200a.

Quanto all'emendamento 1.218, chiedo ai presentatori di ritirarlo e di trasformarlo in un ordine del giorno, altrimenti il parere sarà contrario. Esprimo poi parere contrario sugli emendamenti 1.0.100 e Tit.1 (testo corretto).

STRADIOTTO, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore, fatta eccezione per l'emendamento 1.5/100, per il quale rivolgo un invito al ritiro.

**PRESIDENTE**. Senatore Cabras, mantiene il suo parere favorevole oppure formula anche lei un invito al ritiro?

**CABRAS**, *relatore*. Signor Presidente, invito anch'io il presentatore a ritirare l'emendamento 1.5/100.

**POSSA (FI)**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**POSSA (FI)**. Signor Presidente, a seguito del voto favorevole sull'emendamento del relatore 1.206, una serie di emendamenti da me presentati come primo firmatario sarebbero stati considerati assorbiti, ma questo termine...

**PRESIDENTE**. È una valutazione del relatore. Non necessariamente è così, anche perché non è detto che l'emendamento del relatore venga approvato.

**POSSA (FI)**. Potrei dimostrarle facilmente che non sono affatto assorbiti.

**PRESIDENTE**. E non è detto neanche che l'emendamento del relatore venga approvato; lo si deve prima mettere in votazione.

**POSSA (FI)**. Comunque, signor Presidente, capisco che ci sia una preclusione, ma non ritengo che la dizione "assorbito" sia corretta. Interpreto, invece, che il parere sia contrario.

**PRESIDENTE**. Si tratta di una valutazione soggettiva del relatore.

**BETTAMIO (FI)**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**BETTAMIO (FI)**. Signor Presidente, vorrei rivolgere una domanda al relatore il quale si è detto favorevole all'emendamento 1.3 e contrario all'emendamento 1.203, che riprende il concetto espresso dall'emendamento 1.3. La mia domanda mira dunque a sapere se il relatore è contrario al fondo della questione o se considera assorbito il mio emendamento.

**CABRAS**, *relatore*. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**CABRAS**, *relatore*. Signor Presidente, il contenuto dell'emendamento 1.203 è profondamente diverso da quello dell'emendamento 1.3. Un conto è rispettare la normativa sulla *privacy*, vale a dire una legge che ognuno può controllare e rispettare, altro è chiedere l'assenso a ogni singolo cliente per la fornitura di dati. Sono cose assolutamente diverse. Pertanto, ho espresso parere favorevole sul testo dell'emendamento della Commissione e contrario sull'emendamento 1.203.

**PRESIDENTE**. Senatore Valditara, le è stato rivolto un invito al ritiro dell'emendamento 1.200 (testo 2) a sua firma. Lo accoglie?

**VALDITARA (AN)**. Signor Presidente, lo mantengo e ne chiedo la votazione mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE**. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Valditara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.200 (testo 2), presentato dal senatore Valditara e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1649**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2, identico all'emendamento 1.201.

**STEFANI (LNP).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**STEFANI (LNP).** Signor Presidente, pur riconoscendo senz'altro la necessità e l'urgenza del provvedimento per quanto riguarda il settore elettrico, a nostro avviso non si ravvisa la stessa necessità per il settore del gas, che deve essere trattato ben diversamente e con maggiore attenzione.

**POSSA (FI).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**POSSA (FI).** Signor Presidente, vorrei illustrare brevemente le ragioni che hanno portato alla stesura dell'emendamento 1.2. Il decreto-legge in esame si riferisce al problema della nostra carenza di recepimento nell'ordinamento legislativo delle disposizioni di cui alla direttiva europea n. 54 del 2003.

Questa direttiva riguarda unicamente l'energia elettrica; è stata effettivamente recepita nell'ordinamento tramite la legge comunitaria 2004, il 18 aprile 2005, con la legge n. 62, che però all'articolo 15 prevedeva che ci sarebbe dovuta essere da parte del Governo l'adozione di uno o più decreti legislativi per fare in modo che le disposizioni inserite nella direttiva comunitaria n. 54 del 2003 diventassero effettivamente disposizioni legislative vigenti anche in Italia.

Tale adozione di uno o più decreti legislativi, prevista a partire dal 18 aprile 2005 per la durata di un anno, non si è verificata per un motivo o per un altro. Nessuno dei Governi che si sono succeduti da allora ha ritenuto di adottare i decreti legislativi. In conclusione, siamo in carenza di applicazione di varie disposizioni di questa direttiva comunitaria.

La motivazione del decreto-legge è proprio quella di far fronte, essendoci una serie di osservazioni nell'ambito di una procedura di infrazione che l'Unione Europea ha intrapreso nei riguardi dell'Italia, a tali procedure di infrazione e superarle sbloccando l'inserimento nel nostro ordinamento legislativo delle disposizioni di cui alla citata direttiva europea n. 54. Tale direttiva riguarda unicamente l'energia elettrica; allora, perché inserire in un decreto-legge, che effettivamente è adottato per venire incontro ad esigenze di straordinaria necessità ed urgenza riguardanti unicamente l'energia elettrica e il sistema elettrico disposizioni riguardanti il gas? In effetti, non c'è motivo.

Una delle disposizioni riguardanti il gas è quella di cui al comma 1 dell'articolo 1, che prescrive la separazione funzionale delle imprese che effettuano lo stoccaggio di gas. La separazione societaria vi è già perché vi è un'unica società in Italia che cura lo stoccaggio del gas, la Stogit SpA del gruppo ENI. La separazione funzionale penso ci sia già di fatto; quindi, non ci sono elementi di contrasto rispetto a questa disposizione nel contenuto. Onestamente, però, non mi

pare sussistano nel modo più assoluto i requisiti, costituzionalmente previsti, di straordinaria necessità ed urgenza per l'inserimento di questa disposizione nel decreto-legge al nostro esame. Per questo ho formulato, insieme ad altri senatori, l'emendamento 1.2, sul quale invito i colleghi a votare favorevolmente.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Possa e da altri senatori, identico all'emendamento 1.201, presentato dal senatore Stefani.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.202.

**BETTAMIO (FI).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BETTAMIO (FI).** Signor Presidente, vorrei che il relatore mi ascoltasse, perché se mi deve ripetere il parere precedente non ci siamo capiti.

Desidero ricordare al senatore Cabras che i dati relativi al consumo annuo dei clienti sono di proprietà dei clienti stessi, e fin qui ci siamo. L'emendamento che ho proposto subordina l'accesso di terzi a questi dati all'acquisizione esplicita del consenso di coloro che sono titolari dei dati stessi. Infatti, le norme in materia di *privacy* stabiliscono che è unicamente il titolare dei dati personali ad avere la competenza e a decidere sulle finalità, le modalità e l'impiego dei dati utilizzati.

Ecco perché ho chiesto al relatore se considera il mio emendamento assorbito dall'emendamento 1.3, perché, in caso contrario, vuol dire che esso è più completo e ne proporrei l'approvazione.

**PRESIDENTE.** Senatore Bettamio, mi è sembrato che lei facesse riferimento all'emendamento 1.203; ora è in votazione l'emendamento 1.202.

**BETTAMIO (FI).** Io mi riferivo all'emendamento 1.203.

**PRESIDENTE.** La sua dichiarazione vale dunque per l'emendamento 1.203.

Metto ai voti l'emendamento 1.202, presentato dal senatore Bettamio.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.40, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.203. Vuole aggiungere qualcosa, senatore Cabras?

**CABRAS, relatore.** Confermo il parere contrario, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 1.203, presentato dal senatore Bettamio.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.204, presentato dal senatore Palumbo, identico all'emendamento 1.205, presentato dal senatore Possa e da altri senatori.

**È approvato.**

Sul subemendamento 1.5/100 è stato formulato un invito al ritiro. Lo accoglie, senatore Pecoraro Scanio?

**PECORARO SCANIO (IU-Verdi-Com).** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 1.5/101, presentato dal relatore.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dalla Commissione, nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.206.

**CABRAS**, *relatore*. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**CABRAS**, *relatore*. Signor Presidente, vorrei riformulare l'emendamento 1.206 nel seguente modo: dopo le parole «comprendono tra le proprie offerte commerciali», inserire le altre «contemplando anche la possibilità per gli stessi clienti di scegliere tra piani tariffari e fasce orarie differenziate che incentivino l'efficienza e il risparmio energetico».

**PRESIDENTE**. Il Governo conferma il parere favorevole sull'emendamento?

**STRADIOTTO**, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Sì, signor Presidente.

**ALLOCCA** (RC-SE). Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**ALLOCCA** (RC-SE). Signor Presidente, in Commissione avevamo fatto una discussione in merito ad un emendamento che poi era stato unanimemente approvato e che prevedeva di salvaguardare sia le fasce economicamente deboli, sia le persone in particolari condizioni di salute. Alcune condizioni di salute non possono essere risarcite economicamente, ma richiedono una particolare attivazione di strumenti energetici; pensiamo a tutti coloro che sono legati a macchine o a particolari condizioni di asma bronchiale.

Vorrei chiedere al relatore se si tratta di una svista o se magari, nelle condizioni di svantaggio economico, siano comprese anche le particolari condizioni di salute. Penso tuttavia che sarebbe meglio e più opportuno specificare la questione, sostituendo le parole «condizioni di svantaggio economico» con le altre «condizioni di salute o di svantaggio economico».

**CABRAS**, *relatore*. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**CABRAS**, *relatore*. Accolgo la proposta del senatore Allocca e riformulo in tal senso l'emendamento 1.206.

**PARAVIA** (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**PARAVIA** (AN). Signor Presidente, sono costretto a ripetermi nel pregare il relatore e il Governo a darmi una risposta sul termine «transitoriamente», al rigo terzo dell'emendamento 1.206.

Sono passati solo tredici giorni dal 4 luglio, quando in Commissione industria, con il parere favorevole del relatore e con il Governo che si è rimesso alla Commissione, abbiamo approvato all'unanimità il comma che adesso viene sostituito con questo emendamento.

Come accaduto al senatore Manzione con l'emendamento sul disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario, che ha destato tanto scalpore in quest'Aula e nel Paese (egli aveva riproposto esattamente quello che la sua Commissione aveva approvato, credo all'unanimità), facendolo diventare improvvisamente, a distanza di pochi giorni, oggetto di un processo di tipo inquisitorio, così io chiedo in questo momento all'Aula, in particolare al relatore e al rappresentante del Governo, come si fa in tredici giorni a cambiare completamente opinione e qual è la coerenza nell'usare il termine «transitoriamente», che in Italia vuol dire "definitivo", perché tutte le cose che si fanno transitoriamente non si modificano più.

Non mi sembra serio che un provvedimento che è stato discusso approfonditamente in Commissione venga poi stravolto per ordini esterni, visto che al riguardo io stesso ho ricevuto proteste di carattere sindacale.

Allora, ritengo debbano essere seri il relatore e il Governo nel dare una risposta. Il termine «transitoriamente» non va utilizzato. Abbiamo sempre detto che vogliamo termini chiari e perentori.

È questa la ragione per cui, se l'emendamento rimane così, il voto non può che essere contrario. Avanzo inoltre fin d'ora la richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**POSSA (FI).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**POSSA (FI).** Signor Presidente, occorre soffermarsi brevemente su questo emendamento, che si riferisce al comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame, che per una parte è assolutamente condivisibile. Esso affida all'Autorità per l'energia elettrica e il gas il compito di determinare condizioni *standard* di erogazione dell'energia elettrica. È una disposizione essenziale che, tra l'altro, deriva direttamente dalla direttiva europea n. 54 del 2003, che ho più volte richiamato.

Nella seconda parte del comma in oggetto viene dato un altro incarico all'Autorità per l'energia elettrica e il gas, che non condivido affatto: definire i prezzi di riferimento per la fornitura di energia elettrica ai clienti finali e per la fornitura del gas ai clienti finali domestici. Per quanto riguarda l'energia elettrica, sono assimilate ai clienti finali domestici le piccole imprese con caratteristiche (su cui non mi soffermo) di particolare limitazione. Mi pare assolutamente non inseribile in un decreto-legge una disposizione di questo tipo, che non ha i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza previsti dalla Costituzione. Non si vede per quale motivo debbano essere definiti questi prezzi di riferimento.

In secondo luogo, non si comprende come l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, in una situazione di totale affidamento al mercato, dal 1° luglio 2007, possa stabilire questi prezzi di riferimento, sia pure per i clienti finali domestici. Come fa a stabilirlo? Tra l'altro, nel testo è scritto: «in base ai costi effettivi». Ma quale *markup* sui costi effettivi può permettersi di inserire l'Autorità per l'energia elettrica e il gas? Con quali criteri? Credo che ciò sia totalmente impossibile.

Inoltre, il prezzo dell'energia elettrica, per effetto della struttura di mercato che vale ormai per tutti i clienti dal 1° luglio 2007, è determinato dal mercato stesso ora per ora, oltre che giorno per giorno. Non è prevedibile *ex ante*. Come fa l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ad affrontare ciò, sia pure transitoriamente? Il senatore Paravia, poco fa, ha giustamente sottolineato l'ambiguità dell'avverbio «transitoriamente», sulla quale concordo. Tra gli emendamenti riassorbiti ve n'è uno a mio nome (che verrà cancellato per effetto dell'approvazione - se ci sarà - dell'emendamento 1.206) che prevede un termine di due anni. Due anni mi paiono un termine di ragionevole cautela per una fase transitoria.

Comunque mi sembra che, pur con la dolcezza dell'avverbio «transitoriamente», il Governo esprima in questa circostanza una certa diffidenza sul funzionamento di mercato.

Vi è un ultimo aspetto che vorrei segnalare all'attenzione sua, signor Presidente, e dei colleghi, in particolare a quella del Presidente della Commissione bilancio. Nell'emendamento in oggetto si legge: «È fatta salva l'adozione ai sensi dell'articolo 1, comma 375, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, "(è una legge finanziaria)" con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e del Ministro per la solidarietà sociale, entro il termine di sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge, di misure volte a tutelare utenti in particolari condizioni di svantaggio economico». Mi chiedo, signor Presidente, chi paga e se è previsto - mi rivolgo al Presidente della Commissione bilancio - un finanziamento di questi decreti ministeriali, che qui si ipotizzano scattare addirittura entro sessanta giorni.

Ritengo non si possa onestamente pensare che nella legge finanziaria per il 2006, risalente al 23 dicembre 2005, siano state inserite provvidenze che finanziano questi decreti ministeriali. Comunque, chiedo al riguardo un chiarimento da parte del Governo e del relatore.

Annuncio, infine, il mio voto contrario sull'emendamento 1.206.

**MANINETTI (UDC).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

MANINETTI (*UDC*). Signor Presidente, su questo provvedimento avevamo svolto un lavoro di confronto e di sereno dibattito in Commissione per trovare le opportune convergenze sull'opportunità e sulla necessità dell'entrata in vigore del decreto. Tra le tante considerazioni discusse, avevamo parlato anche di alcuni emendamenti, presentati dal sottoscritto e dal collega Ruggeri, che hanno trovato accoglimento, assieme a quelli di iniziativa del senatore Paravia e di altri, da parte del relatore e la remissione alla Commissione da parte del Governo.

Questi emendamenti - approvati dall'intera Commissione all'unanimità - eliminavano l'obbligo di inserire il prezzo di riferimento nelle offerte commerciali e rispondevano meglio, quindi, all'effettiva liberalizzazione del mercato. La riformulazione del relatore, che tra l'altro è adesso integrata anche da qualche altro elemento, credo assomigli di più alla fissazione di tariffe amministrate, andando quindi nel senso contrario a quello che vuole il decreto-legge in argomento.

Chiedo pertanto al relatore ed al Governo una pausa di riflessione per addivenire ad una riformulazione definitiva dell'emendamento del relatore; se questo non avvenisse, proprio per gli aspetti fondamentali per cui il lavoro effettuato in Commissione non va vanificato in Aula, saremo costretti a votare decisamente contro questo provvedimento.

**D'ALI' (*FI*)**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**D'ALI' (*FI*)**. Signor Presidente, vorrei intervenire facendo riferimento all'intervento del collega che mi ha preceduto: il senatore Possa ha illustrato alcuni emendamenti importanti, che rischiano di essere travolti nell'ordine della discussione dall'eventuale approvazione dell'emendamento del relatore.

Dato che il relatore ha presentato un emendamento riassuntivo e interamente sostitutivo del comma 3, riterrei congruo che la Presidenza valutasse che gli emendamenti proposti dal senatore Possa e da altri senatori possano essere considerati come subemendamenti all'emendamento 1.206 e, quindi, egualmente discussi.

**CABRAS, relatore**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**CABRAS, relatore**. Vorrei semplicemente svolgere due considerazioni rispetto agli argomenti usati dal collega Possa e dal collega Maninetti.

Questo è stato il punto più discusso durante il dibattito in Commissione: sul merito del decreto la Commissione ha avuto, nella sua unanimità, un atteggiamento positivo, ma la questione dei prezzi di riferimento è stata quella sulla quale si è sviluppata la discussione più approfondita.

Non vi è mai stata una differenza di impostazione su questo perché anche chi ha approvato l'emendamento in discussione, adesso riformulato in questo testo, è dell'idea che i prezzi di riferimento siano un elemento transitorio e dedicato ad una porzione limitata dell'universo dei cosiddetti clienti, oggetto del provvedimento. Da questo punto di vista, è ricondotta ad una dimensione molto più limitata anche la portata degli argomenti di opposizione, qui richiamati. Il termine "transitoriamente" è stato utilizzato proprio per mettere in evidenza questo concetto: stiamo parlando di un istituto, il prezzo di riferimento, che ha un valore temporaneo e che, ovviamente, può anche essere inferiore ai due anni proposti in alcuni emendamenti, ma che serve ad accompagnare con equilibrio il processo di liberalizzazione, così come viene proposto.

Un'ultima osservazione, con riferimento alle fasce di utenti in particolari condizioni di svantaggio economico. La riformulazione richiama la legge n. 266 del 2005, che tratta appunto tale materia e riconduce, senza ombra di dubbio, a questa disciplina anche la fattispecie richiamata dal decreto in esame. Dal punto di vista del merito, la riformulazione chiarisce e richiama anche alcuni punti della discussione che abbiamo svolto in Commissione.

Sul piano della procedura, per quanto riguarda la possibilità di considerare alcuni emendamenti successivi come subemendamenti al nuovo testo dell'emendamento 1.206, se la Presidenza ritiene di prenderla in considerazione, annuncio fin d'ora il parere contrario a tutti i subemendamenti.

**PRESIDENTE**. Colleghi, credo che alcuni degli emendamenti successivi all'emendamento 1.206, così come riformulato, siano trasformabili in subemendamenti, con qualche piccola correzione. Sospendo, pertanto, la seduta per cinque minuti, dopodiché comunicherò all'Assemblea le proposte emendative successive che possono essere votate come subemendamenti

all'emendamento 1.206 (testo 2). Credo infatti che la maggior parte di esse possa residuare in tale veste.

Riprenderemo pertanto la seduta alle ore 18,10, con immediate votazioni.

La seduta è sospesa.

*(La seduta, sospesa alle ore 18,04, è ripresa alle ore 18,15).*

La seduta è ripresa.

Avverto i colleghi senatori che prima della votazione dell'emendamento 1.206 (testo 2) procederemo alla votazione degli emendamenti tradottisi in subemendamenti a tale emendamento.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.206 (testo 2)/1.

**POSSA (FI)**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**POSSA (FI)**. Signor Presidente, l'emendamento 1.6 dà una dimensione quantitativa all'avverbio «transitoriamente» che è contenuto nell'emendamento 1.206 (testo 2) del relatore. Il 1° luglio 2007 abbiamo attuato una piena liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica. I clienti domestici e le piccole imprese assimilate ai clienti domestici possono, di fronte a questa piena liberalizzazione, avere delle difficoltà. È opportuno che l'Autorità per l'energia elettrica e il gas effettui per un periodo limitato di tempo, appunto due anni, una vigilanza su questo passaggio, dopo di che sarà il mercato a decidere i prezzi dell'energia elettrica; il mercato, sapendo bene di avere costruito una struttura competitiva, contendibile, garantirà i prezzi più favorevoli per i clienti domestici.

**SANTINI (DCA-PRI-MPA)**. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**SANTINI (DCA-PRI-MPA)**. Signor Presidente, prima che lei mi dica, che il successivo emendamento 1.208 è stato eliminato per altre ragioni, mi permetto di farle notare che esso è un corpo estraneo, un autentico clandestino a bordo, in quanto non si riferisce al disegno di legge n. 1649, non so francamente come sia stato accettato dagli Uffici, ma al disegno di legge n. 1644 sulle liberalizzazioni.

Anche in quel caso si parla di distribuzione, di erogazione, ma non di gas ed energia elettrica, bensì di carburanti. Quindi, preferisco sopprimerlo da solo; lo metto in *freezer* e lo ritiro fuori più avanti.

**GARRAFFA (Ulivo)**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**GARRAFFA (Ulivo)**. Signor Presidente, abbiamo svolto una discussione molto esaustiva anche all'interno della Commissione. È vero che si è raggiunto un accordo, ma credo che l'avverbio «transitoriamente» dia l'idea di come si creda o no alla liberalizzazione. Credo che deve essere il mercato a deciderlo e condividerlo, come ha detto il collega Cabras, che i due anni possono essere un limite che va oltre le esigenze del mercato. Si deve, quindi, capire se dobbiamo credere o meno alle liberalizzazioni; noi ci crediamo e ritengo che sull'emendamento 1.6 sia corretto il parere contrario del relatore e del Governo.

**POSSA (FI)**. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**POSSA (FI)**. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE**. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Possa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### **Votazione nominale con scrutinio simultaneo**

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.206 (testo 2)/1 (*già em. 1.6*), presentato dal senatore Possa e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1649**

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, 1.206 (testo 2)/2 (*già em. 1.211*), presentato dal senatore Stefani.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.206 (testo 2)/3.

**STEFANI** (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**STEFANI** (*LNP*). Signor Presidente, sia l'emendamento 1.206 (testo 2)/3 che il successivo emendamento 1.206 (testo 2)/4 cercano di portare verso una vera liberalizzazione, salvaguardando, comunque, realmente, i clienti domestici, ponendo un chiaro limite ai consumi. Gli emendamenti escludono semplicemente tutti coloro che sono sopra un certo consumo; credo che un simile chiarimento non nuoccia, ma serva solo a precisare, signor relatore.

**PRESIDENTE**. A mettere dei paletti.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, 1.206 (testo 2)/3 (*già em. 1.212*), presentato dal senatore Stefani.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.**

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.206 (testo 2)/4 (*già em. 1.213*), presentato dal senatore Stefani.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.**

Chiedo al senatore Possa se accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 1.215.

**POSSA** (*FI*). Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.206 (testo 2)/5.

**POSSA** (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POSSA (FI). Si tratta di un periodo del comma 3 che esprime in modo abbastanza evidente una cospicua sfiducia nei riguardi del mercato. Lo leggo per chiarezza mia e dei colleghi: «Sono fatti salvi i poteri di vigilanza e di intervento dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas a tutela dei diritti degli utenti, anche nei casi di verificati e ingiustificati aumenti dei prezzi e alterazioni delle condizioni del servizio per i clienti che non hanno ancora esercitato il diritto di scelta».

Questa sottolineatura dei poteri che comunque ha, per la sua legge istitutiva, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, fatta in questi termini, con l'*entrée*: «Sono fatti salvi i poteri di vigilanza...», e così via, esprime una certa diffidenza nei confronti del funzionamento del mercato, almeno in questo periodo transitorio. Per tale motivo, propongo la soppressione di quelle righe, totalmente pleonastiche perché l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha già il suo mandato stabilito dalla legge esecutiva che qui è richiamato con l'espressione «Sono fatti salvi...», e così via.

Chiedo anche la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Possa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

**PRESIDENTE.** Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.206 (testo 2)/5 (*già em. 1.11*), presentato dal senatore Possa e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1649**

**PRESIDENTE.** Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.206 (testo 2)/6 (*già em. 1.12*), presentato dal senatore Possa e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.**

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 1.206 (testo 2).

**POLLEDRI (LNP).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**POLLEDRI (LNP).** Signor Presidente, mi piacerebbe che in questo Parlamento ci venisse detto prima chi dobbiamo ascoltare e chi comanda, perché ho l'impressione che noi si comandi un po' poco. Deliberiamo sulla giustizia e dobbiamo ascoltare molto attentamente l'Associazione nazionale magistrati, deliberiamo sull'energia e sui prezzi e dobbiamo ascoltare l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, che peraltro - lo ricordo a tutti, maggioranza e opposizione - non è ancora nel *plenum* dei suoi membri, ma in questo caso non c'è nessuno che digiuna, non ci sono girotondi (come è successo per la questione della RAI), pur essendo composta da due componenti invece che da cinque. Queste due persone illustri, rispettate e che fanno il loro dovere (a mio giudizio in modo eccessivo, proprio perché c'è un vuoto politico), decidono cose semplici come l'eventualità di prendere o togliere dei pezzi di azienda o suggerire operazioni banali, come la separazione delle reti del gas e quant'altro.

Ebbene, con l'emendamento 1.206 (testo 2) diamo all'*Authority* il compito di decidere il prezzo dell'energia e del gas per un periodo transitorio (di due anni o quant'altro): è come se dessimo alla CONSOB il potere di decidere quanto costa la FIAT o la Finmeccanica. L'unico precedente che mi viene in mente, signor Sottosegretario, è quando i prezzi in Russia li decideva il *Politburo*, per

cui c'era tutto allo stesso prezzo nella stessa parte. Ma allora perché dobbiamo mantenere la borsa per l'energia elettrica, perché dobbiamo mantenere le contrattazioni, perché dobbiamo mantenere l'acquirente unico, che in qualche modo svolge un'operazione di *benchmarking* e fissa anche un *price cap*? Noi diamo a due persone (neanche a cinque, come dovrebbe essere) il potere di decidere un prezzo.

Non solo, gli diamo anche la possibilità - ovvio che, come ha detto il collega Possa i poteri di vigilanza non sono in discussione - e la discrezionalità di verificare ingiustificati aumenti dei prezzi: ma ingiustificati rispetto a che cosa?

Già oggi il prezzo dell'energia elettrica e del gas deve rispondere ad una serie di misure, per cui c'è una componente dei costi della trasmissione e della distribuzione: in base a quale criterio due persone domani decidono che il prezzo può essere aumentato, può essere troppo alto oppure troppo basso?

Si tratta in tutta evidenza di un provvedimento di base comunista, che esautorava molto prepotentemente i poteri del Parlamento e i poteri in ambito di politica industriale dello stesso Governo.

Devo aggiungere che - come ricordato anche dal collega Stefani - non era in questo modo che la Commissione aveva deciso. Anche perché, presidente Morando, nel terzo punto si prevede la facoltà del Governo di poter rimodulare le tariffe, però, se si rimodulano le tariffe familiari, è evidente che si dovranno aumentare i prezzi della fascia media dei consumatori, quindi della piccola e della media impresa. Ricordo che un'impresa media italiana paga di energia circa venti volte in più del corrispettivo tedesco, quindi, quando parliamo di competizione e quant'altro, dobbiamo ricordarci che le imprese energivore delle altre parti d'Europa sono estremamente competitive. Se per la prima fascia abbassiamo i costi, che può anche essere condivisibile, dobbiamo anche precisare per chi li andiamo ad aumentare.

Per questi motivi, dichiaro il voto contrario della Lega Nord e chiedo la votazione elettronica.

**PARAVIA (AN).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PARAVIA (AN).** Signor Presidente, dichiaro il voto contrario di fronte a questa protervia, perché non abbiamo avuto nessuna risposta.

Questo è un Parlamento menomato, perché in realtà riceve ordini dall'esterno. Quattordici giorni fa alcuni colleghi hanno votato in un modo, adesso subiscono questo *diktat* del relatore e del rappresentante del Governo. Questo è un Parlamento che ha le mani legate, più che pulite!

**MANINETTI (UDC).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MANINETTI (UDC).** Signor Presidente, anche noi voteremo in senso contrario all'emendamento, nonostante lo sforzo posto in essere nel cercare la possibilità di rimediare ad un'ingiustizia, quella di votare una cosa in Commissione e poi sovvertirla in Aula.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Polledri, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

**PRESIDENTE.** Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.206 (testo 2), presentato dal relatore.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1649**

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1.207, 1.208, 1.209 e 1.210 sono stati ritirati, mentre l'emendamento 1.7 è precluso dall'approvazione dell'emendamento 1.206 (testo 2).

Stante il ritiro dell'emendamento 1.8, l'emendamento 1.8/100 è decaduto, mentre l'emendamento 1.214 è assorbito dall'approvazione dell'emendamento 1.206 (testo 2).

Ricordo che gli emendamenti 1.215 e 1.10 (testo corretto) sono stati ritirati.

Colleghi, ho ricevuto una serie di richieste di interventi su questioni politiche di grande rilevanza. Mi auguro sia possibile concludere rapidamente la votazione degli emendamenti, dopodiché darò la parola a coloro che me l'hanno richiesta.

Metto ai voti l'emendamento 1.13, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.216 (testo 2), presentato dal senatore Ferrante e da altri senatori.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.217, presentato dal senatore Stefani.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.14.

POSSA. (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POSSA (FI). Signor Presidente, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.15.

POSSA (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POSSA (FI). Signor Presidente, sessanta giorni per adempiere a tutte le disposizioni previste dal decreto-legge sono assolutamente non sufficienti. In effetti, in Commissione avevamo deciso novanta giorni.

Pertanto, ritiro l'emendamento 1.15 e sostengo l'1.16.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.16, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.17.

POSSA (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POSSA (FI). Signor Presidente, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.180/100, presentato dal relatore, identico all'emendamento 1.180/101, presentato dal senatore Galardi e da altri senatori.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.180 (testo corretto), presentato dalla Commissione, nel testo emendato.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.200a, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Sull'emendamento 1.218 è stato espresso un invito al ritiro e alla trasformazione in ordine del giorno. Senatore Allocca, accetta?

ALLOCCA (RC-SE). Signor Presidente, accetto.

PRESIDENTE. Pertanto, essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.100 non verrà posto in votazione.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.100, presentato dal senatore Menardi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

MENARDI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENARDI (AN). Signor presidente, mi chiedo perché sia il Governo sia il relatore non vogliano accettare l'emendamento 1.0.100, che è nello spirito della liberalizzazione. Insomma, si tratta di condividere una linea elettrica; capisco la posizione dell'ex monopolista, ma siccome stiamo parlando di un sistema libero, il monopolista non c'è più e non vedo perché non si debba condividere la rete di adduzione.

Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Senatore Menardi, non solo era stato espresso un parere contrario, ma l'emendamento era stato anche bocciato. Tuttavia, proprio per la cortesia con cui ha avanzato la sua richiesta e considerato che si tratta di un solo emendamento, annullo la votazione precedente. Vorrà dire che sarà bocciato con il voto elettronico.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Menardi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.0.100, presentato dal senatore Menardi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva. (v. Allegato B).**

Il Senato cioè continua a non approvare: ci avevo visto giusto.

#### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1649**

PRESIDENTE. L'emendamento Tit.1 (testo corretto) risulta precluso dalla reiezione dell'emendamento 1.2.

A questo punto, prima di dare la parola ai senatori Matteoli e Bordon, che l'hanno chiesta, do lettura delle risultanze della Conferenza dei Capigruppo, anche perché quando arriva il periodo agostano sono tutti molto attenti al calendario dei lavori.

*Omissis*

#### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1649 (ore 18,50)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

PECORARO SCANIO (IU-Verdi-Com). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PECORARO SCANIO (IU-Verdi-Com). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello di oggi è un primo, importante passo per un diverso modello energetico, capace di coniugare sviluppo, diritti degli utenti e dei cittadini e ambiente.

Noi sosterremo con convinzione questo provvedimento, non solo perché rafforza il potere di acquisto delle famiglie e riduce intollerabili rendite, ma perché, se correttamente orientato, è una grande opportunità per la sostenibilità ambientale e per raggiungere quegli inderogabili obiettivi, fissati pochi mesi fa dall'Unione Europea, di una riduzione del 20 per cento delle emissioni di CO<sub>2</sub> entro il 2020.

Quello che compiamo oggi è un primo passo verso un modello di vasta portata, coerenti con gli impegni che l'Unione Europea ha preso. Auspichiamo pertanto che questo disegno normativo complessivo possa presto pienamente definirsi.

Spero sia consapevolezza diffusa in quest'Aula che i tasselli ancora mancanti non devono venire meno né dall'agenda del Governo né dall'agenda del Parlamento. Non possiamo infatti non rilevare come proprio al Senato giaccia, ormai all'ordine del giorno dell'Aula da settimane, una proposta di delega più complessiva, che avrebbe consentito, ove approvata in maniera più celere, di far collimare questi due tasselli: da un lato, un mercato libero e aperto, dove i cittadini possano godere, alle migliori condizioni e responsabilmente, di fonti energetiche sicure; dall'altro, un cambiamento profondo dei modi di produrre energia.

Questi sono i due pilastri su cui poggia questo disegno normativo complessivo: mercato e sostenibilità ambientale, quindi economia ed ecologia.

PRESIDENTE. Senatore Polledri, se sta facendo delle foto, la avverto che è proibito.

PECORARO SCANIO (*IU-Verdi-Com*). Bisogna avere la consapevolezza, però, che oggi un mercato libero e aperto non c'è e che imporre regole di concorrenza in comparti dominati dai monopolisti significa consegnarsi alle rendite. Questo è stato il punto di frizione sui prezzi di riferimento in Commissione.

Ritenere che basti una legge a dare vita ad un mercato libero è, purtroppo, un atteggiamento inadeguato, che non tiene conto del fatto che la denazionalizzazione è un processo complesso che dev'essere orientato nella direzione dell'interesse generale.

Servono regole graduali, che consentano la rivoluzione culturale nella produzione di energia e la liberalizzazione nella distribuzione. E questo deve avvenire dentro il sistema Europa: la sfida energetica non può essere vinta da un solo Paese. EUROSTAT ci dice che oggi, in Europa, il 60 per cento dell'elettricità è prodotta da fonti fossili, il 20 per cento dal nucleare e che, se escludiamo la fonte idroelettrica, ormai satura, le fonti rinnovabili incidono solo per meno del 5 per cento.

Con lo sblocco delle risorse destinate alla ricerca connesse agli oneri generali, possiamo dare forza anche all'altro pilastro: riavviare l'impegno pubblico in ricerca, soprattutto per le energie rinnovabili, che ci consentirà di colmare un ritardo profondo.

Questo Paese ha sperperato 13 miliardi di euro in dieci anni per sostenere fonti fossili ed inquinanti, sottratti con un prelievo forzoso dalla bolletta dei cittadini, attraverso l'alibi che quelle risorse fossero destinate a fonti rinnovabili, contro la normativa europea. È uno scandalo noto, ormai alla luce del sole.

Nonostante questo, tanti nomi italiani importanti a livello internazionale sono cresciuti nel campo delle energie fotovoltaiche, del solare termodinamico, delle biomasse di origine agricola. E nuove stimolanti prospettive abbiamo da territori di frontiera, come è la geotermia profonda.

Sono questi gli elementi di un disegno di cui questo provvedimento è un tassello estremamente rilevante.

A chi pensa alla liberalizzazione in campo elettrico solo come alla competizione tra grandi campioni nazionali che si sfidano sul nostro territorio, magari senza troppo rispetto per i luoghi dove operano, noi oggi suggeriamo un modello diverso, quello che migliaia di famiglie stanno in questi mesi sperimentando con il conto energia sul fotovoltaico: una capacità di produzione diffusa e principalmente prodotta da fonti rinnovabili.

Piccoli impianti eolici, impianti mini-idroelettrici, caldaie di cogenerazione: queste sono le prospettive che l'industria innovativa, quella che respinge i monopoli e si rimbocca le maniche, ci propone. Ma perché questo avvenga serve ammodernare la rete, passare dal modello fordista di distribuzione dell'energia, fondato sulle grandi centrali, ad un modello a rete, diffuso, capace di compensare i picchi. Il consumo elettrico segue l'organizzazione della società: di fronte al ridimensionamento degli impianti produttivi e ad una società che sempre di più si fonda sui servizi, il concetto di piccolo diventa anche efficiente. Terziario e consumi domestici, cioè le tipologie di consumi che si possono orientare allo scambio sul posto, corrispondono a circa la metà del consumo energetico nazionale. Le centrali che già ci sono basterebbero ampiamente per coprire i consumi dell'industria.

Per costruire una centrale a gas servono tre anni di lavoro e le tecnologie e le imprese che lavorano sui componenti ad alto valore aggiunto sono in larga parte straniere. Per installare un piccolo impianto a fonte rinnovabile servono poche settimane e le tecnologie o sono tedesche o sono italiane. Se solo il conto energia sul fotovoltaico avesse goduto delle risorse destinate nel 2005 alle fonti assimilate, avremmo avuto tanta energia quanta ne consumano Abruzzo e Calabria messe insieme. Questa è, sul mercato elettrico, la vera liberalizzazione: rendere tutti potenziali produttori attraverso fonti ad impatto zero.

Già nel provvedimento che oggi voteremo ci sono le premesse di questo modello: promuovere le associazioni di consumo, dando piena attuazione alla direttiva europea, significa costruire quello zoccolo su cui poggia una produzione diffusa. Certo, questo non basta: serviranno interventi e investimenti, soprattutto sulla rete. Ma il cammino comincia ora. Oggi approveremo un provvedimento di estrema importanza, atteso dalle famiglie e positivo per l'ambiente, dove i criteri di necessità e urgenza sono assolutamente evidenti.

Ed è per tutto questo che, a nome del Gruppo Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani, dichiaro il voto a favore del provvedimento. *(Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com)*.

**BARBATO** (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BARBATO** (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi senatori, già ci siamo confrontati sui presupposti di costituzionalità di questo provvedimento. Oggi vi è la necessità di un voto unanime sul punto di merito.

La direttiva del Parlamento europeo, recepita da questo atto Senato, fissava un termine preciso, quanto breve, per la liberalizzazione del mercato energetico anche ai clienti domestici. Ora, mancando nella legislazione italiana una specifica regolamentazione per tale passaggio, è imprescindibile colmare questa lacuna, dettando una normativa certa e definita a tutela degli utenti domestici.

In tal modo - nell'ottica del completamento del processo di liberalizzazione avviato - la disciplina in esame, punta su due obiettivi corretti e mirati: contenere misure di avvio del mercato per i clienti finali in tema di erogazione di energie elettrica e gas naturali; mantenere sempre misure di garanzia a tutela delle famiglie in modo che la scelta tra nuove offerte e mantenimento del fornitore attuale possa avvenire senza il rischio di subire aumenti.

Tuttavia, la bontà (ovvero l'interesse positivo) di questo provvedimento è legato anche ad altre regole generali, laddove sanciscono regole funzionalmente connesse alla completa apertura del mercato, quali la separazione funzionale e gestionale dei sistemi elettrico e gas naturale dalle altre attività non direttamente connesse; l'effettiva indipendenza e trasparenza gestionale, l'incremento di politiche concorrenziali specialmente nelle forniture, la separazione tra attività di vendita e di distribuzione all'utenza, mantenendo *standard* stabiliti di rapidità e di adattamento.

In particolare e - nel concludere - ribadisco l'importanza di dare attuazione alle disposizioni oggetto di voto, che volge uno sguardo attento alle famiglie con l'intento di consentire una scelta libera, non condizionata da eventuali aumenti ingiustificati dei prezzi.

Per questo motivo il voto che esprimo a nome dei Popolari Udeur è favorevole.

**GALARDI** (*SDSE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GALARDI** (*SDSE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, Sinistra democratica voterà a favore di questo provvedimento e desidero esporre le motivazioni in questa mia breve dichiarazione di voto, avendo già avuto modo di intervenire più diffusamente nel corso del dibattito generale, dove ho avuto modo di esplicitare i punti di consenso sul decreto che ci accingiamo a votare in questo momento.

Credo che su questo decreto si sia fatto un buon lavoro in sede di Commissione ed anche dal confronto all'interno dell'Aula credo sia arrivato un contributo importante che è servito a migliorare ulteriormente i contenuti di questo decreto, con l'apporto di tutte le forze politiche. Mi rendo perfettamente conto che sarebbe stato meglio se in quest'Aula avessimo potuto affrontare i contenuti di questo decreto-legge nell'ambito di una discussione più generale, affrontando appunto la legge delega sull'energia e il gas naturale, il disegno di legge n. 691, che già da qualche tempo è in attesa di essere discusso e mi auguro che ciò avvenga in tempi più rapidi

possibili. Ho sentito che probabilmente lo faremo a settembre. Mi auguro che questa volta il calendario venga rispettato.

Ritengo però che oggi risulti chiaro a tutti che è necessario approvare questo decreto-legge per introdurre quelle misure volte a tutelare il consumatore finale, ad impedire l'aumento ingiustificato delle tariffe e a mantenere inalterati i livelli di tutela previsti nelle norme comunitarie, che definiscono il trattamento dei clienti finali rimasti di fatto nel mercato vincolato. Ciò avviene perché, come è già stato detto, la legge n. 239 del 2004 introduce la scadenza del 1° luglio, senza stabilire regole e regimi di tutela per i clienti finali.

Di conseguenza, per evitare sanzioni da parte della Comunità Europea e contenziosi da parte degli utenti, il Governo si è giustamente deciso a proporre questo decreto-legge, le cui norme si prefiggono lo scopo di sviluppare la concorrenza, di tutelare il consumatore nella fase di transizione fra il vecchio e il nuovo regime e rendere consapevole ed informata la scelta da parte dei consumatori da diversi punti di vista, non ultimo certamente dal punto di vista dell'impatto ambientale.

Lo sviluppo della piena concorrenza è favorito dagli intenti in merito alla separazione delle reti dalla gestione del servizio e alla non discriminazione all'accesso delle informazioni da parte delle società di distribuzione verso le società di vendita.

Per una maggiore tutela del consumatore l'Autorità garante per l'energia elettrica e per il gas sarà l'organo che stabilirà le disposizioni per i diversi attori del mercato e che deciderà le strade da intraprendere per ottenere tale difesa, in modo che il consumatore non venga danneggiato da ingiustificate modificazioni delle condizioni contrattuali e da aumenti dei prezzi.

Il lungo *iter* del disegno di legge delega n. 691 in materia di liberalizzazione dei mercati dell'energia e del gas naturale non ci ha portati a definire in tempi utili il provvedimento. Ciò ha prodotto una situazione di infrazione con la Comunità europea che rischia di trasformarsi in sanzione: non convertire oggi il decreto-legge produrrebbe gravi danni per i cittadini, in questa fase di passaggio da un mercato vincolato ad un mercato libero.

Per queste ragioni e per quelle esposte durante il mio intervento nel dibattito generale la Sinistra Democratica voterà a favore di questo provvedimento per convertire il decreto in legge e dare così piena attuazione ai suoi contenuti, in modo da rispondere così alle istanze europee e alle esigenze e alla tutela delle nostre imprese e dei nostri cittadini. *(Applausi dal Gruppo SDSE e della senatrice Brisca Menapace).*

**STEFANI (LNP).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**STEFANI (LNP).** Signor Presidente, colleghi, anche se questo provvedimento va incontro ad una richiesta di adeguamento alla normativa europea e c'è la speranza che esso veramente serva a qualcosa, ci sembra giusto alimentare i nostri dubbi. Infatti, se è vero che una famiglia italiana spende annualmente di energia 700-800 euro in più di una famiglia francese, se è vero che i costi per l'industria dell'energia sono sempre di gran lunga superiori ai *competitor*, alle industrie che competono e che sono grandi consumatrici di energia sul mercato europeo, noi speriamo veramente che qualcosa avvenga.

Dal 1° luglio si esce dal vecchio sistema delle tariffe e si passa a bollette calcolate sommando prezzi e tariffe. Il prezzo dell'energia, pertanto, sarà determinato liberamente dal mercato tramite le offerte delle diverse società di vendita. Restano invece soggetti a tariffe delle autorità le altre voci e cioè i servizi di trasmissione, distribuzione e misura dell'energia, che necessitano peraltro di infrastrutture e non possono essere messi in concorrenza, e gli organi generali di sistema già citati.

La nuova bolletta, dunque, sarà composta, oltre che dalle imposte, da un prezzo dell'energia e da una tariffa per i servizi legati alle infrastrutture e alle connessioni. Nel mercato libero le imprese di vendita al dettaglio acquistano l'energia elettrica all'ingrosso per venderla ai propri clienti, inviano le bollette per il pagamento del servizio e garantiscono ai clienti le prestazioni commerciali indicate nel contratto. Il distributore, da parte sua, continua ad assicurare che il trasporto dell'energia sulla rete avvenga con continuità ed efficienza, fino al contatore incluso, e interviene in caso di guasto agli impianti per portare l'energia alle case.

Il 2006, peraltro, sarà ricordato come l'anno più caro per i prodotti energetici. Infatti, sia a causa dell'aumento del petrolio sia per le carenze strutturali dei settori energetici, in ordine alle quali il nostro Paese è purtroppo uno dei peggiori, sia per la mancanza di un serio piano energetico basato sui risparmi e le fonti alternative sia inoltre per la mancanza della razionalizzazione del settore della distribuzione e della vendita dei carburanti nei centri commerciali, si è determinato

per ogni famiglia italiana un aumento spropositato. Nello specifico, rispetto al 2005 ogni famiglia ha pagato nel 2006, in media, 104 euro in più per il gas, 49 euro in più per la luce, 95 euro in più per i carburanti, 145 euro in più per il riscaldamento (è un confronto dell'anno precedente basato sulle tariffe italiane non con quelle degli altri Paesi europei, perché in questo caso l'aumento sarebbe di gran lunga superiore).

Sono quasi 400 euro a famiglia. Se li sommiamo agli altri 700 euro, raffrontati alla rete francese, avremo il costo gravante sulle famiglie senza considerare, appunto, il costo per le aziende. Come ribadito più di una volta, il costo aziendale dell'energia nel nostro Paese è, di gran lunga, superiore rispetto ad ogni altro Paese europeo e ad ogni altro Paese nostro *competitor*.

Su questo aspetto, devo fare una osservazione quanto alla sciagurata scelta di rinunciare, unico Paese industrializzato europeo, all'energia nucleare. Non si ha, però, il coraggio di fare tali affermazioni perché, a parlare di energia nucleare, si viene subito additati! Dobbiamo, una volta per tutte, affrontare questo argomento perché non possiamo andare avanti sostenendo un costo energetico di questo genere. Voi sapete bene quanto si potrebbe, e si dovrebbe, parlare di energia nucleare, soprattutto per quanto riguarda l'inquinamento. Infatti, l'unica fonte non inquinante, almeno rispetto al Protocollo di Kyoto, è proprio il nucleare.

Purtroppo, prima di settembre non si discuterà del disegno di legge 691, che affrontava più vastamente il problema energetico mentre noi continuiamo, di pari passo, a illudere la gente e a raccontarle fole sull'energia solare e su quella eolica (*Applausi del senatore Asciutti*).

Questa è la verità e bisogna anche avere il coraggio di sostenerla! Se poi, a tutti gli aumenti citati poco fa, aggiungiamo che l'aumento per il carburante ha pesato solo come aumento di costi per trasporto e, quindi, con una ricaduta nella determinazione dei beni di largo consumo pari a 84 euro, allora il costo rappresentato dall'energia per il Paese e le famiglie aumenta ancora. La mezza legnata sui consumatori, paventata dal ministro dello sviluppo economico Bersani, a causa dell'aumento del costo del petrolio per l'accumulo degli *start-up costs*, ai quali si aggiungono ora anche gli interessi, diventerà una vera e propria ennesima stangata.

Se dobbiamo affrontare con serietà il discorso del costo energetico per il Paese, dobbiamo farlo a tutto campo, smettendola di raccontare bugie sulle energie alternative ma senza per questo accantonarle. Anzi, dobbiamo applicarci di più ad esse ma non sperare che siano la panacea.

Occorre davvero una riflessione, perché siamo consci che a dire no al nucleare è stato il popolo con un *referendum*. Però, noi chiediamo fermamente che si ricominci a parlarne con responsabilità e con uno sguardo sincero e convinto per il futuro di questo Paese. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

**SANTINI** (DCA-PRI-MPA). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SANTINI** (DCA-PRI-MPA). Signor Presidente, desidero motivare il voto contrario del mio Gruppo Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomiadella Casa delle Libertà.

Tale motivazione parte da un presupposto politico e tecnico ma, consentitemi, anche da un profondo sentimento di delusione per la grande occasione mancata, con questo disegno di legge insufficiente e poco coraggioso, di tentare di risalire la china che in Europa ci vede sicuramente tra gli ultimi anche in questo settore.

Era un'occasione formidabile, anche perché l'Unione europea da molti anni ha indicato la strada e, soprattutto, un piano energetico molto preciso e abbastanza cogente, aiutandoci a compiere delle scelte mirate, non nuove né solitarie, ma coerenti con quanto stanno facendo, o hanno già fatto in molti casi, i Paesi europei.

Grande delusione, dicevo, soprattutto per l'aver mancato l'obiettivo principale che l'Unione si pone, cioè quello di creare un mercato unico europeo dell'energia basato su alcuni punti cardine sui quali, purtroppo, questo disegno di legge è profondamente latitante: innanzi tutto il coraggio di alcune scelte che il mutare dei tempi e anche l'evolversi delle tecnologie dovrebbero indicare ai legislatori, prima tra tutti la legge che impone di sapersi anche pentire di scelte sbagliate e di saper adottare i correttivi necessari. Alludo alla raccomandazione contenuta nel piano dell'energia europea per quanto riguarda il limite da porre alla dipendenza dalle importazioni e soprattutto dal petrolio e quindi il coraggio di ammettere che il bando a suo tempo emesso nei confronti dell'utilizzo del carbon fossile fu forse un momento errato di caccia alle streghe.

Oggi nuove tecnologie e nuove capacità di reperimento di questa materia prima consentono di guardare di nuovo al carbon fossile come ad uno dei famosi mali minori al confronto con i danni ambientali che sicuramente l'uso del petrolio e degli oli provoca.

C'è anche una mancata presa di coscienza di una revisione coraggiosa, che altri colleghi hanno ricordato, del bando che anche nel nostro Paese, in particolare nel nostro Paese, fu posto nei confronti dell'energia nucleare. Si è celebrata quest'anno la festa per i primi 50 anni del Trattato Euratom, vi è stato al Parlamento europeo un momento solenne di riconsiderazione ma anche di rilancio di questa proposta, che non è soltanto tecnologica: ebbene nessuno ha ribadito o ha rilanciato la caccia alle streghe, la volontà di chiudere questa esperienza ma, viceversa, se ne è sottolineata la validità soprattutto per quanto riguarda il minore impatto ambientale rispetto ad altre materie prime.

Naturalmente, anche in questo caso, la garanzia della sicurezza è prioritaria e la tecnologia che è cambiata e si è evoluta può aiutare a compiere scelte nuove e coraggiose, tanto più che tutti sanno che con il nucleare noi dobbiamo convivere in quanto è una libera scelta che ciascuno Stato europeo può adottare: come noi abbiamo detto no altri continuano ad impegnarsi con il loro voto favorevole e, in questo momento, in Europa vi sono più di 150 reattori: non a caso l'energia nucleare copre il 36 per cento del nostro fabbisogno.

C'è ancora una grande delusione, in questa legge, per quanto riguarda il raggiungimento, o quantomeno l'avvicinamento, dei due grandi obiettivi, direi quasi ideali, che ci si sta prefiggendo: quello di raggiungere, entro il 2020, una riduzione dei consumi del 20 per cento, almeno per quanto riguarda il petrolio, e del 30 per cento per quanto concerne la produzione di gas serra. Sono impegni che altri Paesi stanno già assolvendo e stanno già raggiungendo. Noi siamo molto lontani. Dei dieci punti previsti dal piano europeo per l'energia noi forse, in questo momento, saremmo in grado di assolverne un paio al massimo.

Quindi, la liberalizzazione del 1° luglio poggia non dico sul nulla, ma su ben poco: è fatta, come si usa dire, soprattutto sulla carta piuttosto che su concrete basi giuridiche tecniche e soprattutto politiche. La distanza tra produttori, distributori e clienti finali, sia domestici che non, nel nostro Paese è ancora abissale. Così come ha ragione chi ha gridato poco fa, mi pare il collega Stefani, che anche il richiamo alle energie alternative, alle energie rinnovabili, è bello, è romantico ma è ancora una volta un'utopia che noi non ci possiamo ancora permettere, a differenza di altri paesi che ne hanno già fatto, viceversa, una fase credibile del loro approvvigionamento energetico.

Noi abbiamo anche qui un obiettivo da raggiungere, quello del 20 per cento di energia rinnovabile entro il 2020. Bene, molti Paesi hanno già raggiunto questo traguardo, noi oggi siamo circa al 7-8 per cento, colpa anche di una mancanza di convinzione nel finanziare seriamente la ricerca scientifica e tecnologica; 150 milioni di euro all'anno sembrano tanti, ma, in realtà, se vogliamo realizzare questi obiettivi ambiziosi, non sono tanti, sono pochissimi. Siamo ancora indietro anche nella ricerca per quanto riguarda le tecnologie, i ritmi e, soprattutto, la convinzione nel battere strade nuove.

Come per noi è utopia raggiungere quel 20 per cento di energie rinnovabili nel 2020, è davvero utopia immaginare di scrollarci di dosso la dipendenza dai fornitori che vengono da lontano; la Norvegia, l'Algeria, la Russia, per quanto riguarda il gas. Il richiamo alla solidarietà tra Stati dell'Unione Europea ha anche questo scopo e in caso di crisi, che abbiamo vissuto anche in epoca recente, la solidarietà ci aiuterebbe a limitare i danni e i disagi in caso - diciamo tra virgolette, ma è una realtà - di «capricci» del fornitore o di forzature; quando anche noi rischiamo, lo ricorderete, di rimanere a secco di gas per certi rubinetti che non venivano più aperti.

Questa solidarietà darebbe maggior morale oltre che maggior possibilità di sopravvivere anche all'Europa. Quindi, solare, eolica, energia fotovoltaica, utilizzo delle biomasse, sono belle immagini che ci diamo, di cui ci circondiamo, ma sono ancora esperienze che vengono limitate, che appartengono a poche Regioni particolarmente progredite. Eppure, è in queste immagini che sbagliamo per impegnare la nostra fantasia e per concentrare anche iniziative legislative come questa, mentre dovremmo affrontare più seriamente altre risorse, altri nodi e, soprattutto, avere più coraggio nel dire alla gente che una gran parte delle possibilità di fronteggiare le difficoltà energetiche deriva dalla capacità di consumare di meno, quindi, di risparmiare.

Anche questo, signor Presidente, nel disegno di legge che stiamo discutendo è detto in maniera assolutamente insufficiente. Per tale ragione confermo il voto contrario del mio Gruppo (*Applausi del senatore Malan*).

**MANINETTI (UDC).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

MANINETTI (UDC). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per sottolineare ancora una volta l'incoerenza di questo Governo che a parole si professa favorevole alle liberalizzazioni e poi nei fatti adotta provvedimenti che contraddicono in gran parte la finalità per cui sono adottati.

Questo decreto-legge rappresenta un ulteriore esproprio nei confronti del Parlamento su un tema così importante quale l'energia.

La Commissione Attività produttive ha lavorato con serietà e impegno fin dalla presentazione del disegno di legge n. 691 e ha apportato notevoli miglioramenti al testo presentato dal Governo, frutto di una discussione anche accesa, ma corretta tra le varie posizioni, presentando alla fine in Aula un testo che esprimeva la volontà del Parlamento sul tema.

Questa volontà è stata più volte tradita, già con la scorsa finanziaria che ha scorporato parte delle misure contenute nel disegno di legge, e viene tradita anche oggi con questo decreto-legge che sottrae al testo un'altra parte importante del suo contenuto.

Vorrei a questo proposito sottolineare che non è certo a causa dell'opposizione se il disegno di legge n. 691 non è stato ancora esaminato e non è stato approvato dall'Aula; e c'è stato, anzi, oggi annunciato che andrà a settembre. Questo disegno avrebbe invece permesso di affrontare e risolvere le questioni in oggetto con gli strumenti adeguati e nei tempi previsti. Sappiamo bene che sono ancora una volta le contraddizioni e le posizioni inconciliabili all'interno della maggioranza che hanno impedito l'approvazione del provvedimento.

Contestiamo quindi in radice la scelta di adottare un decreto-legge, che diminuisce ulteriormente il margine decisionale del Parlamento su temi così importanti e su cui non si può procedere con queste modalità.

Ma anche dal punto di vista del contenuto vi sono misure per cui non sussiste il requisito della necessità e dell'urgenza quali quelle in materia di stoccaggio del gas, che non si capisce bene quale attinenza abbia con la scadenza relativa all'apertura del mercato elettrico per gli utenti finali, prevista dalle norme europee.

Abbiamo inoltre qualche perplessità su come questa liberalizzazione viene attuata: perché se apertura del mercato vuol dire concorrenza non ravvisiamo la necessità e la coerenza della misura che attribuisce all'Autorità per l'energia, come bene ha detto il collega della Lega, di fissare prezzi di riferimento, misura che ci sembra in contrasto con una vera liberalizzazione che per sua natura esige una libertà nella fissazione dei prezzi.

Piuttosto, una tutela effettiva dei cittadini poteva essere assicurata da obblighi informativi diretti a rendere confrontabili le varie offerte presenti sul mercato. Temiamo che anche queste liberalizzazioni siano solo di facciata ma poco di contenuto. Come del resto abbiamo sottolineato in occasione degli altri interventi di questo Governo sulle liberalizzazioni, è evidente che i condizionamenti esistenti all'interno della maggioranza impediscono di adottare misure che vadano effettivamente nella direzione di liberalizzare i mercati.

Brevemente vorrei anche mettere in evidenza che, come accaduto in molte altre occasioni, il lavoro della Commissione è stato del tutto disconosciuto. In Commissione, infatti, all'unanimità era stato approvato un emendamento, presentato da me e dal collega Ruggeri a nome del mio Gruppo dell'UDC, che migliorava il testo e rendeva il mercato dell'energia elettrica realmente liberalizzato rendendo non obbligatori i prezzi di riferimento determinati dall'Autorità, ma questi dovevano essere semplici punti di riferimento a fini informativi per i clienti-consumatori.

Altro che liberalizzazioni, qui abbiamo qualcosa che assomiglia a delle vere e proprie tariffe amministrate. La contraddizione è evidente: come si possono conciliare prezzi di riferimento obbligatori e liberalizzazione del mercato? Vorrei proprio che il Governo ce lo spiegasse. Evidentemente ci sono state pressioni per cambiare la disposizione di assoluto buon senso, e - ripeto - adottata all'unanimità dalla Commissione.

Questo fatto, che di per sé è molto grave perché vanifica il lavoro della Commissione, dimostra la debolezza di questo Governo che cambia idea a distanza di breve tempo e soprattutto dimostra la mancanza di chiarezza e unità nella sua linea politica, sia che si tratti, come in questo caso, di energia, sia, più in generale, come è successo la scorsa settimana, di politica economica.

Per queste ragioni, nonostante la condivisione di alcuni punti e soprattutto della finalità del provvedimento, che però viene per molti aspetti negata nei contenuti, esprimo, a nome dell'UDC, la nostra contrarietà all'approvazione di questo decreto-legge. *(Applausi dal Gruppo UDC).*

**ALLOCCA (RC-SE).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

ALLOCCA (RC-SE). Signor Presidente, credo che non sfugga a nessuno la centralità della questione energetica, che è oggettivamente la questione del nostro tempo. Essa si intreccia al centro di tutte le crisi internazionali, si intreccia con la prospettiva di un decadimento ambientale, con la grande questione del clima. Tutte questioni e problemi che non possono essere assolutamente affrontati e risolti in termini nazionali.

Da qui credo che venga la convinzione che noi dobbiamo riuscire, con l'Europa, ad avere una voce comune per risolvere le questioni dell'energia sotto i profili della disponibilità delle fonti e dell'abbassamento dei costi, e quindi della competitività, e soprattutto della compatibilità ambientale. Questi sono i nodi che abbiamo di fronte.

Il primo impegno è quindi di fare dei passi insieme, in comune, con l'Europa e questo decreto si pone, come primo obiettivo, quello di rispondere e di risolvere la questione sollevata da un'infrazione a livello europeo. Certamente è un tratto, solamente un tratto della questione di come si può affrontare nel complesso la questione energetica, ma è un primo passo importante e si muove innanzi tutto sul terreno delle liberalizzazioni, che ci viene dettato dall'Europa, ma che può essere efficace solamente se viene vista, soprattutto in questa fase, come superamento della logica dei campioni nazionali, in un'ottica però che eviti la ricostituzione di posizioni dominanti e quindi non come consegna delle grandi scelte definitivamente e completamente al mercato, ma in termini di superamento dei vincoli che impediscono in Europa di assumere una posizione forte su questo terreno.

Nel momento in cui si apre alle liberalizzazioni, si pone immediatamente il problema di far sì che questo processo salvaguardi non solo gli utenti, ma anche i territori deboli e quindi di inserire i giusti contrappesi che possono consentire di proseguire su questo percorso senza provocare problemi di natura sociale.

Su tale problematica abbiamo avuto un confronto serio in Commissione. Ho ascoltato l'intervento del senatore Maninetti e anch'io ritengo che abbiamo svolto un buon lavoro in quella sede; mi sembra però che le posizioni che lì sono emerse, indipendentemente dal testo letterale che poi è passato, diano contezza del ragionamento e del confronto che abbiamo avuto proprio sulla qualità specifica e sulle modalità con cui andavamo ad approvare il processo di liberalizzazione.

Abbiamo previsto l'obbligo di inserire nell'offerta un prezzo di riferimento, ma nessuno può impedire ad una società di presentare offerte migliorative. Quindi, l'effetto del mercato nel confronto tra le varie offerte può essere mantenuto, perché il prezzo di riferimento può e deve essere inteso esclusivamente come un tetto da non superare; quindi, non cancella la possibilità della concorrenza tra le varie offerte.

Abbiamo affrontato anche altre questioni fondamentali, a partire dall'elemento centrale costituito dall'inserimento nel comma 3 di una specifica previsione sull'uso consapevole e critico della scelta delle fonti. Nel momento in cui viene attivata la concorrenza, dobbiamo prevedere anche altri elementi di scelta che non siano solo ed esclusivamente il prezzo più basso, relativi ad una comprensione complessiva degli sviluppi ecologici. L'aver previsto l'obbligo per le ditte di individuare attraverso quali fonti sia stata prodotta una determinata energia è una spinta ad un consumo critico avanzato, che può essere un altro motore per l'avanzamento verso gli obiettivi che ci vengono dettati in sede europea.

Non si tratta solo di questioni etiche: credo sia importante, nell'ambito di un sistema di solidarietà orizzontale tra i vari territori e anche verticale nei confronti delle generazioni, affrontare il problema dell'aumento delle temperature.

Oggi la questione delle fonti energetiche alternative e rinnovabili è anche una grande opportunità economica, perché i ritmi di sviluppo dell'economia di India e Cina non consentono assolutamente di continuare ad osservare questo modello specifico di sviluppo, se non si ricorre a determinate fonti energetiche. Se riusciremo ad attivare anche qui in Europa la ricerca ed una economia basata sulle fonti rinnovabili, potremo dare un grande impulso economico in grado non solo di creare ricchezza, ma anche di trasferire modelli di sviluppo positivi nel mondo.

Come ha ricordato e apprezzato in Commissione il senatore Possa, il testo prevede lo sblocco dei fondi per la ricerca, un altro elemento qualificante del decreto che oggi ci accingiamo a convertire.

Un altro elemento deve essere tenuto in conto non solo in questo segmento in cui si accenna, ma anche e soprattutto nel prosieguo dell'azione che riguarda l'energia: se vogliamo dare centralità e forza all'Europa, bisogna eliminare le posizioni dominanti e occorre che i vari passaggi del processo di liberalizzazione siano compiuti con reciprocità, armonia ed equilibrio, perché solamente così potremo riuscire a far sì che l'Europa parli su questo terreno con una voce sola.

Certo, dobbiamo avere il senso della misura: il decreto in conversione è stato dettato dall'urgenza e dal bisogno immediato di rispondere ai temi sollevati dall'inflazione, e lo abbiamo fatto; con il disegno di legge n. 691 e con tutta un'altra serie di provvedimenti affronteremo poi la questione

energetica nel suo complesso. Questo è un primo passo positivo cui diamo il nostro convinto voto favorevole.

Ringrazio personalmente il relatore e i colleghi per il lavoro svolto in Commissione, laddove è stato possibile approfondire i temi e comunque a dare tutti un contributo positivo ai fini del miglioramento del testo originario del decreto: anche chi oggi dichiara il voto contrario credo ci abbia messo qualcosa e questo è un elemento positivo che dobbiamo tutti apprezzare. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e SDSE*).

**PARAVIA (AN)**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**PARAVIA (AN)**. Signor Presidente, in verità, continuerò il ragionamento fatto poco fa dal senatore Allocca. In Commissione si è lavorato bene, si è lavorato in modo aperto, senza pensare ai rispettivi schieramenti, soffermandosi sull'esame dell'evidenza dei fatti e delle questioni che esaminavamo. C'è stato un lavoro intelligente e c'è stata disponibilità, da parte del relatore, ad accogliere tesi inizialmente diverse. In sintesi, un dibattito veramente qualificante.

Proprio per questo, stamattina, all'apertura dei lavori, all'interno del nostro Gruppo avevamo scambiato qualche opinione e ci stavamo orientando, al di là delle criticità di alcuni aspetti, verso un voto di astensione. L'astensione sarebbe stata però possibile se avessimo verificato qui in Aula lo stesso atteggiamento di apertura mentale che si era avuto in Commissione e se il relatore, che è sempre lo stesso, ossia il senatore Cabras, ed il rappresentante del Governo, che è stato sempre presente in Commissione ed è lo stesso che rappresenta ora il Governo in questa sede, avessero continuato ad agire con la stessa coerenza e la stessa disponibilità. Ma quando abbiamo assistito, nonostante l'interruzione, alla - perdonatemi i termini - protervia e all'arroganza di voler far rispettare qualche *diktat* esterno a questo ramo del Parlamento, la situazione è cambiata. Non ci siamo, non ci siamo assolutamente.

Ho già ricordato questa mattina la situazione incresciosa in cui si sono venuti a trovare i colleghi Manzione e Bordon per quanto accaduto durante la discussione del provvedimento sull'ordinamento giudiziario. Esprimo loro, e mi rammarico di non averlo fatto prima, la mia totale e personale solidarietà per i richiami ricevuti dalla loro Capogruppo. Immagino che il senatore Barbieri, simpaticissimo collega campano, non abbia ricevuto analogo rimprovero per l'emendamento precedente perché forse avrà scritto mille volte su un foglio: «Io non voterò più come Manzione e Bordon». Non so se questa voce che circolava sia vera. Eventualmente la smentirà lui.

Vedere, però che senatori, colleghi, persone serie che in Commissione hanno votato in un certo modo debbano poi subire in Aula il *diktat* che non si possono accettare cambi, che sono stati assunti degli impegni, ci fa cambiare idea. Se avessi più tempo porterei le dichiarazioni stenografate in Commissione sulla necessità di non usare mai termini vaghi. Ritorno quindi su quel "transitoriamente". Si arriva anche a dire, da parte del relatore, che forse il termine è più breve dei ventiquattro mesi. Bene, scrivete "trentasei", ma siate seri. Questo invece vuol dire voler subire *diktat* esterni.

Prima ho usato un'espressione forte, ossia che questo è un insieme di parlamentari - mi riferivo ovviamente alla maggioranza - dalle mani legate. Ciò ci fa preannunciare un convintovoto di contrarietà assoluta alla conversione in legge del decreto in esame. (*Applausi dal Gruppo di AN*).

**POSSA (FI)**. domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**POSSA (FI)**. Signor Presidente, colleghi, c'è, da una parte, l'enormità del problema energetico, particolarmente grave per il nostro Paese e particolarmente serio per le conseguenze ambientali, e, dall'altra, il provvedimento, assolutamente urgente, alla nostra attenzione.

È un provvedimento semplice. È un "di cui" di un enorme sistema di problemi, di articolazioni, di strutture. Possiamo facilmente scivolare dalla considerazione di questo particolare provvedimento alle tematiche più generali. Cercherò di evitare questo facile diversivo per concentrarmi invece sul tema alla nostra attenzione.

Il decreto-legge al nostro esame si è reso necessario per una nostra inadempienza in ordine al recepimento nel nostro ordinamento della direttiva comunitaria n. 54 del 2003. Tale direttiva contiene prescrizioni abbastanza dettagliate; sotto certi aspetti le sue disposizioni sono addirittura tipiche di un regolamento più che di una direttiva inevitabilmente a maglia larga, come dovrebbero essere le direttive europee che si rivolgono contemporaneamente a 27 Paesi. In molti

casi, ed in particolare in questa direttiva, alcune disposizioni sono a maglia molto stretta e addirittura presentano caratteristiche di un'attività regolatoria.

Noi abbiamo inserito le disposizioni di attuazione di questa direttiva comunitaria nella legge comunitaria 2004 (legge 18 aprile del 2005, n. 62) e poi ci siamo dimenticati delle prescrizioni di cui all'articolo 15, che prevedevano l'impegno del Governo per l'adozione di uno o più decreti legislativi per far sì che le minuziose disposizioni della direttiva comunitaria in questione divenissero operanti anche nel nostro ordinamento legislativo. È questa la ragione del provvedimento al nostro esame.

Si tratta di un provvedimento semplice, costituito di due articoli, il primo dei quali con sei commi, per un totale di una ventina di disposizioni. Mi fa piacere rilevare che la maggior parte di tali disposizioni sono effettivamente rispettose del principio costituzionale di straordinaria necessità ed urgenza. Esse infatti vengono incontro alla necessità del superamento di una procedura d'infrazione molto ben precisata con cinque particolari rilievi di inapplicazione o di violazione, formulati lo scorso dicembre dalla Commissione europea. Questa è dunque la motivazione del decreto-legge al nostro esame.

Ripeto ancora che la maggior parte delle disposizioni in esso contenute rispetta i principi di straordinaria necessità ed urgenza prescritti dalla Costituzione. Passerò quindi brevemente in rassegna tali misure, anche per ricordare che si tratta di provvedimenti validi di tutela del nostro ordinamento nel campo energetico.

Al comma 1 si stabilisce che le imprese di vendita dell'energia elettrica devono essere separate da quelle di distribuzione. Trovo corretta questa disposizione, perché è giusto che i monopoli naturali, come sono le imprese di distribuzione, siano trasparenti, non vincolati, né legati ad esigenze di mercato, liberi quindi per tutti coloro che utilizzano una infrastruttura fondamentale. In questo modo, nella fattispecie si dà applicazione ad un concetto generale della Commissione europea e non possiamo che essere d'accordo su questo principio.

Uguualmente, condividiamo le prescrizioni di cui all'articolo 2, che tutelano i clienti domestici nel difficile passaggio della piena liberalizzazione del mercato, consentendo, ad esempio, la recessione dal contratto previgente - ove i clienti lo desiderino - o, comunque, la libera scelta del fornitore di energia elettrica.

Sul comma 3 ci siamo soffermati a lungo; esso è condivisibile in parte quando si dà mandato all'Autorità per l'energia elettrica e il gas di fissare condizioni *standard* di erogazione del servizio.

Non sono e non siamo assolutamente d'accordo sul mandato all'Autorità per l'energia elettrica e il gas di fissare, almeno transitoriamente, i prezzi di riferimento per l'energia elettrica, sia perché si tratta di una disposizione che in questo caso non mi pare così allineata con il requisito costituzionale della straordinaria necessità ed urgenza, sia perché in effetti si manifesta una certa diffidenza nei confronti dell'azione del mercato.

Siamo d'accordo sulla inseribilità nel decreto-legge delle disposizioni di cui al comma 4, poiché si tratta della salvaguardia dei clienti che, non essendo domestici o piccole imprese, devono comunque essere tutelati se non hanno fatto la loro scelta del fornitore di energia elettrica. Siamo altresì d'accordo sulle disposizioni di cui al comma 5, che prevedono l'inserimento nella fattura delle imprese di vendita dell'energia elettrica di alcuni dati importanti quali l'indicazione delle fonti energetiche nel *mix* della fornitura di energia elettrica, nonché l'indicazione dell'impatto ambientale delle fonti energetiche utilizzate.

Il senatore Allocca ha ricordato, sebbene siano diverse le motivazioni della straordinaria necessità ed urgenza, l'importanza delle disposizioni relative al comma 6, che dà mandato al Ministero dello sviluppo economico di procedere all'attuazione di un precedente decreto del Ministro delle attività produttive del marzo 2006, che consente l'utilizzazione di imponenti risorse per la ricerca e lo sviluppo del sistema elettrico. Anch'io voglio sottolineare - e mi fa molto piacere - come questo provvedimento liberi e sblocchi una situazione altrimenti gravemente ferma e consenta, tra l'altro, ad uno dei principali centri di ricerca italiani, il CESI Ricerche SpA, di procedere con la sua attività di ricerca sul sistema elettrico, bloccata dall'inizio del 2006.

Ho finora elencato solo elementi positivi; vorrei fare qualche annotazione negativa, riguardo ad una certa diffidenza espressa nei confronti del mercato elettrico e all'adozione di alcune - poche, per fortuna - disposizioni non pienamente allineate con i requisiti necessari per l'inserimento in un decreto-legge. Penso, ad esempio, alla disposizione di cui al comma 1, che prevede la separazione funzionale dell'unica impresa che lavora nel campo dello stoccaggio del gas, la Stogit spa.

In conclusione, esprimo anch'io apprezzamento sull'azione svolta in Commissione e rivolgo un particolare ringraziamento al presidente Scarabosio, che ha dato un grande contributo alla creazione di un clima positivo all'interno della Commissione stessa. Esprimo altresì

apprezzamento per l'azione emendativa intrapresa sia in Commissione, sia in Aula, e mi rivolgo in particolare al relatore.

In conclusione, il provvedimento, seppure di poco, è stato migliorato; la struttura del decreto-legge è però rimasta sostanzialmente la stessa. In particolare, è stato modificato il comma 3. Per tali ragioni, anticipo il voto di astensione di Forza Italia.

**GIARETTA (Ulivo).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIARETTA (Ulivo).** Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo dell'Ulivo su questo provvedimento, sottolineo in modo particolare il fatto che non si tratta di un provvedimento al di fuori di un disegno complessivo, ma, anzi, si tratta di un ulteriore tassello alla politica che il Governo sta perseguendo con molta determinazione dall'inizio della legislatura, con tre obiettivi ben definiti.

Il primo obiettivo è quello di togliere ingessature e incrostazioni al sistema Italia. Ve ne sono molte e sono molto resistenti; il sistema Italia ha invece bisogno di essere alleggerito. Il secondo obiettivo è offrire nuove opportunità, in modo particolare per i giovani che si affacciano al mercato del lavoro, con minori barriere all'accesso alle professioni e per il lavoro autonomo. Il terzo obiettivo, infine, è un'azione per l'apertura dei mercati protetti (particolarmente nel settore dei servizi), che sono un ulteriore peso che il sistema produttivo italiano deve sopportare.

Con questo provvedimento si completa l'azione nel settore dell'energia elettrica, arrivando alla piena attuazione di una liberalizzazione in tutta la filiera, dalla generazione al mercato all'ingrosso, al mercato al dettaglio, fino a tutti i clienti finali. Devo ricordare, tra l'altro, che in questo settore, a differenza di quanto è avvenuto per il gas, è già stata trovata una soluzione adeguata per assicurare l'indipendenza della rete e, quindi, uno dei meccanismi fondamentali per la realizzazione di un mercato pienamente concorrenziale.

Si conclude un percorso che è iniziato da lontano, nella legislatura 1996-2001, con i primi provvedimenti Bersani-Letta, e che è proseguito nella scorsa legislatura, mi permetto di dire, a nostro avviso, con qualche eccesso di timidezza (però il cammino era proseguito); tale percorso giunge ora a compimento con questo decreto-legge.

Possiamo dire che si è trattato solo di aspetti formali? Direi di no. Già si vedono e sono misurabili dei risultati importanti. Posso ricordare, ad esempio, che ancora nel 2003, nel campo della generazione elettrica, il produttore principale copriva il 49,4 per cento della generazione; oggi questa quota è discesa al 34,8 per cento. Posso ricordare che nel 2003 i quattro maggiori produttori coprivano i due terzi dell'intera produzione; oggi questa percentuale è scesa a poco più del 65 per cento. Quindi vi è una concorrenza più elevata, che comincia ad avere effetti anche nel campo dei prezzi.

Certo, l'energia in Italia, per molti motivi, ha dei costi elevati, più elevati della media europea, particolarmente nel campo dell'energia al servizio del settore produttivo, però, negli ultimi dieci anni abbiamo avuto una diminuzione dei costi, in termini reali, del 12 per cento, rispetto ad un aumento di oltre il 110 per cento del prodotto petrolifero.

È stata presentata un'indagine della Camera di commercio di Milano che dimostra come nell'anno precedente i clienti liberi, rispetto a quelli vincolati, sono riusciti a spuntare risparmi che si aggirano tra il 16 e il 9 per cento, a seconda della classe di consumo dell'energia elettrica. Si tratta quindi di risultati che cominciano ad agire anche nel portafoglio dei clienti domestici ed industriali.

Naturalmente, creare le condizioni giuridiche per una piena concorrenza non significa averla già raggiunta. Con questo provvedimento completiamo il quadro delle norme che consentono di realizzare un mercato aperto, ma molto deve essere fatto perché diventi realtà. Basti pensare che già prima della scadenza del 1° luglio esisteva in Italia un mercato aperto: erano circa 7,6 milioni i clienti che erano diventati idonei con la precedente riforma, cioè potenzialmente liberi di cercarsi un proprio fornitore. Ma solo il 9 per cento di questi ha utilizzato la possibilità di andare a trovare, sul piano del prezzo e della qualità del servizio, il fornitore ritenuto migliore.

Come è stato ricordato, il decreto necessariamente individua un regime transitorio per accompagnare sul mercato un processo molto complesso che riguarda categorie di forniture agevolate per motivi sociali o perché riguardano piccoli produttori che potrebbero ricavare un danno da un'apertura improvvisa del mercato e che devono essere accompagnati per poter usufruire fino in fondo dei vantaggi, in termini di prezzo, che l'apertura del mercato potrà portare con sé.

Occorre poi ulteriormente lavorare per una diversificazione dell'offerta, in modo che in tutte le aree del Paese vi sia un mercato concorrenziale, perché attualmente questo ancora non si è pienamente realizzato. Occorre ancora lavorare per investire sulla rete, sulla sicurezza generale del sistema, su una più forte integrazione a livello europeo.

Non c'è dubbio che un mercato ben funzionante porterà vantaggi crescenti per i consumatori; tuttavia, non possiamo trascurare un fatto che riguarda la precarietà, la delicatezza del nostro sistema energetico. Noi abbiamo un bilancio energetico complicato. Sappiamo che solo il 15 per cento del nostro fabbisogno energetico è soddisfatto da fonti nazionali: in parte l'autoproduzione, peraltro calante, del gas e di un po' di petrolio, e in parte fonti rinnovabili, però in gran parte concentrate nell'idroelettrico, quindi figlie del grande ciclo di investimenti realizzati tra la fine dell'Ottocento e il Novecento.

Tutto il resto - gas, carbone e petrolio - lo dobbiamo comprare all'estero e, in modo particolare per il carbone e il petrolio, con problemi difficili di rapporto con i vincoli ambientali, mentre, per il gas e il petrolio, con problemi di acquisto in aree geopolitiche spesso non del tutto stabili. Ciò vuol dire - se avessimo potuto affrontare in Aula le norme inserite nel disegno di legge n. 691 avremmo potuto sviluppare anche le politiche che si sono impostate per mettere in maggiore sicurezza il sistema energetico - aver puntato sul gas e significa lavorare perché il sistema sia più sicuro: quindi, diversificazione delle fonti, potenziamento dei gasdotti, possibilità di realizzare rigassificatori che rendono maggiormente indipendente il sistema. Possiamo dire, comunque, che si raggiunge un risultato importante.

Termino con una riflessione che riguarda il lavoro del Parlamento. Anch'io devo riconoscere che è stato fatto un lavoro importante in Commissione e ringrazio il relatore, il Presidente e l'opposizione per il contributo che hanno dato ai lavori. Questo decreto si è però reso necessario perché il provvedimento presentato dal Governo il 28 giugno del 2006 alla data odierna ancora non è stato approvato da un ramo del Parlamento. Ciò pone un grande problema di funzionalità della sede parlamentare su cui tutti - maggioranza e opposizione - dobbiamo lavorare, perché alla fine la credibilità dell'istituzione parlamentare sta in capo alla capacità di dare soluzione rapida ai problemi del Paese.

Buone leggi, ma tempestive! Credo che questo sia il segnale che dobbiamo ricavare anche dal lavoro positivo fatto in Commissione sul provvedimento. *(Applausi dal Gruppo Ulivo e dei senatori Molinari ed Allocca).*

**MOLINARI** (Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MOLINARI** (Aut). Signor Presidente, a nome del Gruppo Per le Autonomie, annuncio il voto favorevole al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 73. In effetti, la mancanza di regole e di regimi di tutela dei clienti finali del mercato dell'energia elettrica non poteva che sollecitare il Governo all'emanazione di un decreto-legge, atteso, da un lato, allo spirare del termine del 1° luglio 2007 per la liberalizzazione del mercato medesimo e verificato, dall'altro lato, il mancato compiersi dell'iter parlamentare nel disegno di legge n. 691, già approvato dalla competente nostra Commissione, ma non ancora approdato all'Aula.

Abbiamo in proposito appena appreso la determinazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi di farne slittare la trattazione in Aula al prossimo settembre. C'erano dunque tutte le motivazioni per la decretazione d'urgenza, anche con riferimento alla puntuale attenzione della Commissione europea, al corretto trattamento da riservarsi ai clienti finali ed il rischio di avvio della procedura di infrazione. Per questo motivo, il Gruppo ha stamani ritenuto di non condividere taluni rilievi in merito, contenuti nell'intervento del collega Possa.

Con questo decreto si introducono disposizioni urgenti di valenza, anche transitoria, e quindi integrabili e migliorabili, secondo criteri che il Parlamento volesse poi valorizzare in fase di approvazione del disegno di legge n. 691. L'obiettivo principale del decreto è quello di accettare la completa liberalizzazione del mercato in una prospettiva, però, di passaggio graduale.

Credo possano giustamente esprimere soddisfazione le associazioni dei consumatori, nel senso di poter verificare nei primi mesi l'identità dei distributori, di poter confrontare le loro offerte, di poterle verificare rispetto alle tariffe di riferimento. Risulta importante, a questo proposito, il ruolo dell'Autorità indipendente, della quale potremmo anche noi chiedere l'integrazione nella composizione, avendo ascoltato l'intervento del senatore Polledri circa i minimi termini raggiunti proprio dalla composizione di quell'organismo.

Per il cliente finale l'obiettivo è quello di poter sottoscrivere in piena scienza un contratto garantito da norme di trasparenza scegliendo il proprio distributore. Su questa linea di indirizzo si

muove l'articolazione del decreto, anche nelle disposizioni di maggiore complessità. Penso al comma 1 o al comma 3.

Credo che la Commissione abbia effettivamente compiuto un buon lavoro ma valuto anche positivamente gli emendamenti introdotti dall'Aula, che rendono in taluni punti più stringenti le iniziali previsioni. Non è discutibile l'opzione decisa del Governo verso la liberalizzazione del mercato, peraltro opportunamente temperata da elementi di garanzia per gli utenti, chiamati a misurarsi con una prospettiva di scelta in concorrenza, anche a livello domestico.

Con questo decreto si conferma una strada precisa, con un completamento dello scenario generale del comparto energetico che dovrà essere integrato con passaggi legislativi e con l'adeguata operatività di controlli progressivi da parte della citata Autorità. Confermiamo il nostro voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo Aut. Congratulazioni)*.

**PRESIDENTE.** Procediamo dunque alla votazione finale.

**POSSA (FI).** Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Possa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

**PRESIDENTE.** Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 giugno 2007, n. 73, recante misure urgenti per l'attuazione di disposizioni comunitarie in materia di liberalizzazione dei mercati dell'energia», con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

C'è una luce rossa in più dietro il senatore Quagliariello e una vicino alla senatrice Palermi, come pure accanto al senatore Sinisi.

Per cortesia, togliete la scheda accanto al senatore Azzollini.

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Colleghi, dovremmo ora passare al successivo punto all'ordine del giorno ovvero alla discussione della legge comunitaria. Tuttavia, apprezzate le circostanze e tenuto conto che al riguardo era stato sollevato un problema dal senatore Matteoli, rinvio il seguito di questa discussione alla seduta antimeridiana di domani.

*Omissis*

La seduta è tolta *(ore 20,06)*.